

Lievito

PAGINE DELL'UNITÀ PASTORALE
OME | PADERGNONE | RODENGO | SAIANO



PELLEGRINI DI

Speranza

NUMERO
25

SETTEMBRE 2025

I giovani della zona XXIV al Giubileo
dei Giovani, Tor Vergata 3/8/2025

L'EDITORIALE

Riflessioni sul viaggio: un saluto da don Luciano

Si riparte! Prepariamo le valigie e rimettiamoci in viaggio.



a cura di
DON LUCIANO BIANCHI

Anche per me volge al termine il periodo di servizio presso l'Unità Pastorale della Trasfigurazione del Signore. In questi giorni cerco di raccogliere ciò che mi può servire per il prossimo futuro. In primo luogo mi preme fare un po' di ordine, scartare le cose inutili e superflue, eliminare tutto quello che può appesantire la mia valigia. Riconosco che molti mezzi e sussidi, ai quali mi ero affezio-

nato e che consideravo buoni, preziosi e forse anche indispensabili per il ministero sacerdotale, ora non servono più: hanno fatto il loro tempo; sono superati. Il mondo è cambiato ed è in continua e rapidissima trasformazione. Non ha più senso pensare di evangelizzare il mondo di oggi con le modalità, le idee e la mentalità, ancorate nostalgicamente al passato. Per questo motivo, secondo me, partire vuol dire **fare una**

selezione e avere il coraggio di **compiere alcuni tagli dolorosi e doverosi**, staccandomi da ciò che è vecchio, perchè è ormai fuori corso.

Gran parte di quello che fa parte della mia storia è provvisorio. Così del resto succede anche nella storia di ogni essere umano. Sono pochi i principi irrinunciabili, eterni e i valori essenziali, che mai dovremo abbandonare e, tanto meno, rinnegare.



Nonostante questo considerevole alleggerimento, sono convinto che la mia valigia non rimarrà vuota.

Anzi potrà riempirsi di realtà belle e sostanziose, che sbaglierai, se per la fretta e con superficialità le buttassi nella spazzatura. Porto con me il ricordo di **volti, persone, amicizie**, che ho incontrato nei dieci anni di permanenza a Rodengo Saiano e a Ome. Ho conosciuto uomini e donne, giovani e adulti, che spendono tempo ed energie nel **volontariato** per il bene della società civile e della comunità ecclesiale. E si impegnano per gli altri con grande disinteresse e generosità. Mi ha fatto bene vedere che, pur respirando oggi l'aria infetta dell'indifferenza e dell'individualismo, non sono pochi quanti si dedicano al servizio del prossimo, specialmente dei poveri e dei più fragili. Porto impresso poi nella memoria il volto dei **fidanzati**, desiderosi di prepararsi con entusiasmo al loro matrimonio e in una società demoralizzata, sognano ancora di formare una famiglia unita. Sono rimasto felicemente colpito dalle **giovani coppie**, che hanno accolto con gioia e senso di responsabilità il **dono dei figli** e si sforzano di educarli perchè crescano come buoni cittadini e come veri cristiani. Ho avvicinato **ammalati, anziani e famiglie provate dal dolore** e sono rimasto edificato dalla loro fede, che li sostiene e dà loro motivazioni per andare avanti, portando la croce della sofferenza.

Mi direte: 'Tutto qui? Questo fa parte della quotidianità di ogni prete...'. Infatti non è tutto qui. Aggiungo che nella mia valigia porto con me anche l'esperienza, bella e nello stesso tempo faticosa, dei **primi anni della nostra Unità Pastorale**. Non è stato facile, e non lo sarà mai neppure in futuro, rompere con gli schemi pastorali del passato e allargare gli orizzonti al di là dei confini parrocchiali. Si è intrapreso una strada, che non accetta la logica del 'si è sempre fatto così'. Fare lunghe sedute, dialogare, ascoltarsi, progettare insieme, condividere il tanto o il poco che i singoli, i gruppi e le associazioni possono offrire: questo è l'obiettivo che ci si prefigge oggi per essere una Chiesa unita, credibile e fedele al vangelo. Un segno con-

creto di questo cammino comunitario l'ho visto e sentito vivo e presente nelle belle **celebrazioni liturgiche inter-parrocchiali**, sostenute dal canto corale, che ci ha fatto percepire la gioia di stare insieme e di camminare verso una meta comune, professando la stessa fede nel Cristo risorto.

Nella mia valigia c'è posto anche per un sogno, quello di **non tirare i remi in barca**, ma di ricominciare una nuova esperienza di fede e di lavoro pastorale. Certo sarà meno impegnativa e assillante, ma sempre bella, perchè in ogni stagione della vita è possibile e doveroso operare per la causa del Regno di Dio. Con ritmi diversi sogno di spendere le energie, che mi rimangono, per la grande avventura, alla quale il Signore mi ha chiamato con il sacramento del Battesimo e con l'ordinazione sacerdotale. Nella vita non bisogna mai dire: basta. Ad ogni svolta del nostro percorso si intraprende un nuovo inizio, che riserverà ancora sorprese, tutte da affrontare con serenità e fiducia in Dio.

A questo sogno unisco **la preghiera e l'augurio** perchè tutti, sacerdoti e fedeli, che formano le 4 parrocchie dell'Unità Pastorale della Trasfigurazione del Signore, continuino il cammino intrapreso, con un cuore solo e un'anima sola, verso la meta comune, alla quale tutti dobbiamo tendere, quella di un cielo nuovo e una nuova terra.

Buon viaggio!



N.B. Don Luciano Bianchi è stato nominato presbitero collaboratore delle parrocchie di San Rocco in Lumezzane Fontana, di sant'Antonio da Padova in Lumezzane Gazzolo, di San Giovanni Battista in Lumezzane Pieve, di San Sebastiano di Sant'Apollonio, di San Carlo Borromeo di in Lumezzane Valle, di San Giorgio in Lumezzane Villaggio Gnutti, che compongono l'Unità Pastorale San Giovanni Battista dove certamente continuerà a svolgere la sua missione sacerdotale con gioia, fede e sapienza.

Custodire Approfondire Trasmettere



a cura di
**MAURO
SPADA**

Sia messo agli atti che tutto ciò che scriverò nelle prossime righe, rappresenta una serie di indicazioni che probabilmente servono più alla mia vita, che alle vostre esperienze (carissimi) lettori. Della serie, in mente è tutto chiaro, ma tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare. Fate quello che dico ma non dite quello che faccio, diceva un tale. A parte le frasi scontate o i modi di dire, anticipo che questo scritto avrebbe l'ambizione di voler essere una piccola iniezione di fiducia, uno scatto in

avanti in un periodo buio. Il tutto nasce da un mix di letture e podcast che ho fatto recentemente, che vanno da Fra Stefano Bordinon a Papa Leone, passando per Brunello Cucinelli a Osvaldo Poli (AIUTO! che mix... Chissà cosa ne verrà fuori) Usciamo da settimane drammatiche di fronti di guerra che si aprono ovunque e di telegiornali che ti fanno venir voglia di vendere la TV. Lungi da me fare la parte del complottista, ma non sarà che calcano la mano solo sulle cose negative? Sono certo che l'uomo, e nel nostro caso il Cristiano è ben di più. Molto di più.

C'è anche tanto tanto bene in giro, che non fa rumore, nelle parrocchie, nelle associazioni, nelle famiglie e perché no nei GIOVANI! Si avete letto bene, in questa bistrattata categoria ... "Ah, ma ai nostri tempi non era così, era tutta un'altra cosa" "Ah, una volta sì che c'era rispetto" Se lo hai pensato almeno una volta significa:

1. Che stai invecchiando
2. Che stai dicendo sciocchezze

Gli "ASINI" non sono al mondo dal 2000, c'erano già al tempo di Gesù, e ogni era ha avuto i suoi! E proviamo a piantarla di infondere scoraggiamento nei nostri ragazzi, di criticarli o farli pas-

sare per scemi, CON IL BUON ESEMPIO (che educa più di mille parole) proviamo a infondere in loro speranza, coraggio e voglia di cambiare questo mondo che gli abbiamo consegnato! Da dove partire? Dalle parole del Santo Padre!

Ci chiede di stare un po' zitti e di ascoltare, imparare da chi ci sta a fianco.

Solo così potremmo **custodire** gli insegnamenti ricevuti, farli nostri masticandoli e rimasticandoli elaborandoli e perché no migliorandoli, in modo da **approfondire** quanto abbiamo appreso. Ed è solo allora che saremo in grado di **trasmettere** qualcosa di buono e positivo a chi ci circonda.

Sì ma in concreto, da dove ini-

ziare? Sarò ripetitivo, ma come dico in ogni mio articolo, il motore dell'economia, della società, della vita e del futuro è la FAMIGLIA.

Nella fattispecie credo sia giunta l'ora di rimettere ciascuno al suo posto, di capire bene i ruoli che compongono questa istituzione sociale.

Il ruolo del padre (che non può dare ciò che dà la madre e viceversa), il ruolo dei figli, l'importanza delle amicizie e molto altro ancora ... Penso si sia un po' "smarrita" l'importanza delle parti.

La consapevolezza di tutti quei piccoli e grandi errori che si compiono in buona fede.

Chissà quanti avranno storto il naso, stracciato le vesti (BIGOTTO!) o addirittura smesso di leggere.

Invece credo sia l'ora di rimbocarsi le maniche, di "farsi dare una mano" ove necessario, di avere delle guide religiose e/o laiche. Quanti Don o quanti professionisti (come quelli che ho citato sopra) ci possono dare una mano dall'esterno a migliorare la qualità dell'educazione che diamo ai nostri figli, piuttosto che a smussare qualche piccolo spigolo della vita di coppia...

Chi più chi meno siamo tutti sulla stessa barca, ed è sconfiggendo le paure, la noia, i rancori, i dubbi, gli egoismi e le ansie, che possiamo migliorare il nostro piccolo. E tanti tanti piccoli orticelli messi insieme, sono una buona partenza per provare a cambiare il mondo...

BUONA VITA



I Santi della porta accanto



a cura di
**MAURO
SPADA**

In molte occasioni mi capita di partecipare a delle iniziative promosse dalla Parrocchia che possono avere differente matrice, da quella puramente ludica per i bambini, a quelle “dove si magna” come le feste dell’oratorio, piuttosto che quelle di preghiera e riflessione come la lectio divina e così via ... In tutte queste situazioni mi ritrovo soddisfatto dell’esperienza vissuta e provo al momento dell’uscita un sentimento di gratitudine.

In primis a Nostro Signore che tramite l’azione dello Spirito Santo ci raccoglie in questi luoghi, perché pur non trattandosi strettamente della Chiesa, si può respirare un’aria che viene da Lui, masticare il sapore di un Vangelo sperimentato tra gli altri e con gli altri.

Ma poi la mia doverosa riconoscenza va a tutti i volontari che si adoperano per preparare queste iniziative, animarle e occuparsi anche del lavoro del dopo.

Se apriamo il grande libro dei ringraziamenti servirebbero 2 edizioni di LIEVITO, tuttavia mi piace sottolineare che qual-

cuno merita un ringraziamento doppio, anzi triplo .. ci vanno sti puntini sulle i? mettiamoli!

Papa Francesco parlava dei “Santi della porta accanto” prendendo come esempio dei soggetti che avevano affrontato e combattuto la malattia, in modo eroico, di un eroismo Cristiano.

Mi piace allargare questa categoria di “Santi” anche a quelle figure spesso laiche che donano la loro vita per gli altri e per la loro comunità.

Persone che trovi sempre di buon umore, preparate nel raccontare la Parola di Dio con le parole e con le opere, sempre un sorriso, una parola buona per tutti.

Costoro spesso sacrificano tanto tempo per il bene comune gratuitamente, godono di stima e di affetto da parte di tutti e divengono punto di riferimento.

Sono certo che, mentre scorrevano le mie parole, nella mente di ciascuno di voi è apparso qualche viso e sono apparse alcune persone ancora vive, o che hanno segnato la storia delle nostre parrocchie.

Molto semplicemente vi rac-

conto un aneddoto che è capitato a me.

In un periodo un po’ difficile della mia vita, ho incontrato un amico dell’oratorio che mi chiede:

“Mauro come stai? spero bene, ti ricordo e ho pregato tanto per te!”

Sarà che non me lo aspettavo, sarà che in effetti stavo un po’ meglio, ma credetemi lo stupore e la felicità di sentire questo tipo di testimonianza MI HA FATTO VOLARE!

Non è una banalità, quest’uomo mi ha fatto capire che gli sta a cuore la mia vita, che prega, mi benedice (dice bene di me a Dio) che ritaglia un po’ del suo spazio, dell’intimità della sua vita interiore... POCO !?!

Questa io non la definisco una brava persona, un buon Cristiano, ma sommando le parole che mi ha detto alle caratteristiche descritte sopra, per me signore e signori si profila chiaramente un SANTO DELLA PORTA ACCANTO!

Non mi metto a fare nomi e cognomi, ma alcuni davvero meriterebbero dei ringraziamenti pubblici e manco se ne rendono conto ...

Noi esseri umani molto “terreni” spesso cadiamo nella tentazione di pensare che la vita delle parrocchie sia “vincolata” solo ad alcuni soggetti (eh.. quando non ci sarà più lui non si farà più niente!) e invece nostro Signore tramite la Sua potente azione trova sempre validi sostituti e nuove leve, per portare avanti la Sua opera!

E quindi dice? E quindi avanti con gioia, con forza, con entusiasmo e con una carica che ci da la forza per partire con un nuovo anno. Non siamo soli!



CRISTO È PRESENTE A GAZA



«Cristo non è assente da Gaza. È lì, crocifisso nei feriti, sepolto sotto le macerie, presente in ogni gesto di misericordia, in ogni mano che consola, in ogni candela accesa nel buio».

Usiamo le parole del cardinale Pizzaballa e di Papa Leone XIV per commentare - da cattolici - un argomento spesso distorto dai media ma dove la nostra voce deve farsi sentire.

Dall'intervista al cardinale Pizzaballa: "Il Patriarca Teofilo III (ortodosso) ed io siamo tornati da Gaza con il cuore spezzato. Ma anche incoraggiati dalla testimonianza di molte persone che abbiamo incontrato. Siamo entrati in un luogo devastato ma pieno di meravigliosa umanità.

«Abbiamo camminato tra la polvere delle rovine, oltre edifici crollati e tende ovunque: nei cortili, nei vicoli, per le strade e sulla spiaggia, tende che sono diventate case per chi ha perso tutto.

Nella Striscia di Gaza, assediata da mesi, il quadro umanitario è ogni giorno più drammatico: «Ci siamo imbattuti in qualcosa di più profondo della distruzione: la dignità dello spirito umano che rifiuta di estinguersi»

«Madri che preparano cibo per altri, infermiere che curano con dolcezza, persone di tutte le fedi che ancora pregano un Dio che non dimentica». In questo inferno, la Chiesa ha ribadito il proprio impegno: **«La comunità internazionale forse li ha abbandonati, ma la Chiesa no. Non li abbandonerà mai»**

E oggi leviamo la nostra voce in un appello ai leader di questa regione e del mondo: non può esserci futuro basato sulla prigionia, lo sfollamento dei palestinesi o sulla vendetta. Deve esserci un modo per restituire la vita, la dignità e tutta l'umanità perduta. Facciamo nostre le parole di Papa Leone XIV pronunciate domenica scorsa durante l'Angelus:

«Rinnovo il mio appello alla comunità internazionale affinché osservi il diritto umanitario e rispetti l'obbligo di proteggere i civili, nonché il divieto di punizioni collettive, l'uso indiscriminato della forza e lo sfollamento forzato della popolazione».

Preghiamo e chiediamo il rilascio di tutti coloro che sono stati privati della libertà, il ritorno dei dispersi e degli ostaggi e la guarigione delle famiglie che da tempo soffrono da tutte le parti.

Come pastori della Chiesa in Terra Santa, rinnoviamo il nostro impegno per una pace giusta, per la dignità incondizionata e per un amore che trascende tutti i confini.

Non trasformiamo la pace in uno slogan, mentre la guerra rimane il pane quotidiano dei poveri.

**Cardinale Pizzaballa,
Gerusalemme 22 luglio 2025**



I diritti umani fondamentali
Cibo e acqua - Casa - Salute - Istruzione - PACE

SAVE THE DATE!



partecipiamo
insieme alla

FRANCIACORTA RUN camminata sportiva per tutti

DOMENICA 5 OTTOBRE

partenza ore 9 dal Centro Sportivo
Comunale di Rodengo Saiano

**L'Unità Pastorale celebra
la vita... comunque vada!**

Caritas UP è vicina
al popolo palestinese
e a tutti i luoghi ove
vi è guerra

CONSIGLIATISSIMO

a cura di **DEBORA MASSERDOTTI**



CAMBIARE L'ACQUA AI FIORI

di **Valérie Perrin**

Il tema della morte, della perdita delle persone amate e ancor di più, la perdita di un figlio (e del suo corpo) credo sia il tema più difficile da trattare, che tu faccia lo scrittore o un qualsiasi altro lavoro. È un argomento sconsigliato che si cerca di evitare nelle normali conversazioni quotidiane e

che si affronta alzando gli occhi al cielo e solo quando è strettamente necessario. Valérie Perrin ne ha fatto un romanzo memorabile e dal 2018 questa storia sta facendo il giro del mondo. Violette Toussaint (si,

tutti i santi) di mestiere fa la guardiana del cimitero di una cittadina della Borgogna, ma non si limita ad aprire i cancelli e a spegnere le luci: ha un giardino nel quale coltiva fiori che poi utilizza per abbellire le tombe dei suoi ospiti; ha una cucina nella quale prepara caffè e tisane che offre ai parenti in visita e con i quali scambia racconti di vita. Si prende cura di loro perché facendolo cerca di dare un senso alla sua vita dopo la perdita della figlia Léonine. Lei che "veste l'estate sotto l'inverno", incontrerà un serie di personaggi che la aiuteranno a riscoprire il senso dell'amore e della sua eternità perché "chi non ama, rimane nella morte".

P.S. La sua scrittura è stata definita elegante e poetica. Probabilmente queste doti sono le stesse che ha colto il marito, il regista Claude Lelouch, al quale nel 2006 l'allora giovane fotografa Valérie scrisse una lettera, che spinse il regista a volerla conoscere per non lasciarla più.

Storia di un amore che continua anche dopo la morte



a cura di
**FRANCESCA
TREBESCHI**



“Sto solo facendo la mia parte. Luca non è morto. La bontà può cambiare il mondo”

Con queste parole Zakia Seddiki durante l'incontro del 20 giugno a Casa Delbrèl ha commentato il lavoro che sta facendo dopo la morte del marito.

Con la mente ancora attanagliata dalle fatiche lavorative della settimana e incagliata nei prossimi doveri del week end, eccomi catapultata nel meraviglioso ed emozionante giardino di Zakia Seddiki, una donna autentica, forte, umile e profonda, moglie di Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano della Repubblica Democratica del Congo, assassinato in un agguato con il carabiniere Vittorio Iacovacci e l'autista Mustafà Milambo.

Zakia e Luca si erano conosciuti il giorno di San Valentino, mentre Luca era console in Marocco. Lei è rimasta colpita da quel ragazzo così solare, con un'incredibile voglia di cambiare le cose. **“Luca era un sognatore, e la cosa bella di lui è che è rimasto sempre bambino.** Anche nelle cose brutte lui trovava il bello, vedeva sempre il lato positivo delle cose. Sognava un mondo perfetto, **come se fosse un giardino dove ogni fiore rappresenta il colore che ognuno di noi può portare nel mondo.** Trovarsi

“Per Luca è stata una sfida fare l'ambasciatore in Congo, in poco tempo è riuscito a ricostruire rapporti diplomatici spezzati ormai da anni, **perché ci credeva. Perché ha sempre fatto l'ambasciatore con umanità, parlava con chiunque alla stessa maniera**”. Quando è stato trasferito in Congo, non è stato facile, chi non ha dubbi, paure, ma tutta la famiglia è stata al suo fianco. **L'amore accompagnava ogni giorno con determinazione la sua missione diplomatica. “Abbiamo fatto tutto insieme e non poteva esserci un'altra scelta”.** Poi, quel **22 febbraio 2021.** Un istante. Un solo unico istante può cambiare tutto per sempre.

Nonostante tutto Zakia ritorna in Congo con le bambine. Per le bambine il Congo era casa, era importante per lei far capire alle bambine che in Congo ci sono gli amici, che il Congo non è un paese da odiare. Il Congo ci ha insegnato tanto. La responsabilità di costruire un mondo più giusto, attraverso scelte quotidiane di pace è un messaggio che non poteva trasmettere loro parlando, ma solo tramite il linguaggio del PERDONO: non sono stati i congolesi

davanti a questo giardino fa aprire il cuore. Sognare una realtà più bella insieme è possibile; finché c'è amore e rispetto è il cuore che ci guadagna di più.

Ed è proprio per questo che Luca aveva deciso di intraprendere la carriera diplomatica. Zakia, non è mai stata intimorita da quest'aspetto, **“La cosa importante per noi era stare insieme e fare tutto insieme. Nella vita, non li chiamo sacrifici, ma scelte, io ho lasciato la mia carriera”.**



si ad uccidere un uomo buono, un marito, un padre, ma delle persone che hanno sbagliato. **Il Bene supera il male. Trasformare il dolore è SPERANZA. “Sono certa che Luca è contento di questo”.**

Spesso la sensazione di solitudine accompagna le persone nei momenti di sofferenza. Cosa ha aiutato Zakia: “mi ha aiutato la fede ed il grande amore”. Se Luca non c'è più, **l'amore rimarrà sempre e rimane anche guardando le nostre figlie. La vita ci è stata donata e dobbiamo prendercene cura. Se siamo stati amati dobbiamo amare, perché l'amore è contagioso. Il problema non è cadere, è imparare a rialzarsi, la stessa grandezza di dolore può diventare una cosa tanto grande e bella se trasformata in bene. Basta guardare il cielo, guardare dentro noi stessi e camminare, ma soprattutto non mollare mai.**

Può succedere a tutti. Parliamo di Luca quando non c'è più. Questo ci fa riflettere: di bene c'è n'è tanto intorno, **Zakia è certa che di Luca ce ne siano tanti nel mondo.** Giudichiamo meno, prima di dire non funziona, chiediamoci cosa faccio io. Ognuno deve prendere la propria responsabilità a partire dai gesti quotidiani. **Dobbiamo fare la nostra parte, mettere in azioni le parole, un semplice sorriso può cambiare la giornata di una persona. Basta essere noi stessi e basta essere umani.”** A voi giovani “continue a sognare, credete nei vostri

sogni, quando vi dicono che siete il futuro, rispondete che siete il presente. Oggi vi dovete mettere in opera, oggi dovete prendere le vostre responsabilità, perché grazie a voi possiamo continuare a pensare che possiamo avere un mondo migliore”.

Luca non è morto, Luca vive in tutte le persone che hanno creduto e credono in tutto ciò che ha fatto.

Proprio in Congo ha preso vita la **Fondazione Mama Sofia**, nata per seguire i bambini di strada, con lo scopo di dare loro istruzione e formazione. Ora Zakia sta continuando a realizzare i progetti che aveva insieme a Luca. “Cercherò di portare avanti sia il progetto della nostra famiglia, sia quello della fondazione. La sua determinazione ha permesso la nascita della rete Congo con ForumSaD, per unire 14 organizzazioni impegnate a lottare ogni giorno per i diritti dei bambini. Il progetto si chiama I bambini dell'ambasciatore”.

Sono stata catturata da questa incredibile e tanto umile donna, tramite il suo racconto ho percepito il suo vissuto, con lei ho pianto, mi sono emozionata ed ho sorriso: oggi ho capito cosa significa resurrezione, cosa significa amore vero, cosa significa un matrimonio. Questo giardino lo voglio veder fiorire: inizio subito, oggi è il giorno migliore. **È nell'accogliere che ci si sente accolti.**

“CAPII ALLORA CHE PER CAMBIARE IL MONDO BISOGNAVA ESSERCI”

Storia di Tina Anselmi e della sua bicicletta



a cura di
**DEBORA
MASSERDOTTI**

Ci sono delle giornate nella vita di ciascuno di noi in cui accadono delle cose che rappresentano degli spartiacque, capaci cioè di creare dei “prima” e dei “dopo” che non possono più essere ignorati. Nel caso della vita di Tina Anselmi questa giornata è stata il 26 settembre 1944 quando, mentre ancora frequentava l'Istituto Magistrale di Bassano del Grappa (VI), venne costretta insieme a tutti i suoi compagni ad assistere all'impiccagione di 31 giovani partigiani. Fra quei giovani c'era anche il fratello della sua compagna di banco.

Dopo quella terribile esperienza, la Anselmi ha ricordato l'accendersi di profonde discussioni all'interno dell'Azione Cattolica di cui faceva parte e nella nascente Democrazia Cristiana (fondata clandestinamente nel 1942 da alcuni dirigenti del Partito Popolare di Don Luigi Sturzo e da altri dell'Azione Cattolica), fino ad aver chiara la con-

sapevolezza che “*quella che avevamo visto era una concezione pagana dello Stato, priva di umanità e delle più elementari regole di rispetto e di legalità*”.

Quell'episodio aveva drammaticamente accelerato la maturazione di certi processi culturali e di certe scelte di vita, in lei e in molti altri ed altre della sua generazione: *all'indomani della strage, la giovane Tina decide di prendere parte attiva alla Resistenza*, accettando la proposta di diventare staffetta partigiana con il nome di battaglia di “Gabriella” (pare proprio ispirato all'arcangelo Gabriele e al suo ruolo di messaggero); opera dapprima nella Brigata al comando di Gino Sartor della Divisione Cesare Battisti, e successivamente passa sotto il Comando Regionale Veneto del Corpo Volontari della Libertà. La storia ci ha consegnato numerosi episodi in cui il contributo dell'Anselmi si è rivelato decisivo (dai copertoni che i partigiani sequestravano per lei, permettendole così di andare in missione, alla pesantissima ricetrasmittente che ha trasportato per chilometri in una valigia).

Tuttavia, la storiografia a suo carico ricorda in maniera ancor più determinante il ruolo ricoperto nel successivo periodo della ricostruzione. Dal luglio

2016 a Palazzo Montecitorio- sede della Camera dei Deputati- è stata inaugurata una Sala delle Donne, con tutte le foto di quante hanno contribuito alla vita democratica del nostro Paese. **A Tina Anselmi sono dedicate ben due fotografie:** la prima, ricorda il suo ruolo di deputata parlamentare tra le file della Democrazia Cristiana tra il 1968/1992; la seconda, la ritrae mentre presta giuramento davanti al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, il 29 luglio 1976, quando venne chiamata da Andreotti **a ricoprire la carica di Ministro per il Lavoro e la previdenza sociale. Era la prima volta nella storia della Repubblica che una donna veniva scelta per ricoprire la direzione di un Ministero;** sotto la sua guida, venne approvata la prima legge sulle pari opportunità fra uomini e donne (1977). L'anno successivo, **in qualità di Ministra della Salute, porta a compimento la formalizzazione della legge 883/1978 che ha determinato l'istituzione del Sistema Sanitario Nazionale.**

Secondo il giudizio di Cristina Arata, oggi Presidente della Fondazione che porta il suo nome, la vita dell'Anselmi all'interno delle Istituzioni non è sempre stata facile, ma le stesse Istituzioni l'hanno voluta in prima linea quando si è trattato di affrontare eventi delicatissimi: pensiamo alla gestione dei rapporti con la famiglia di Aldo Moro durante i terribili giorni del sequestro o al ruolo di Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta per la Loggia massonica della P2.

Parlando di lei, la Presidente Nilde Iotti che più volte l'aveva nominata affidandole incarichi importanti, sintetizzò la sua vocazione più intima ricordando che **“per Tina Anselmi la politica equivaleva ad organizzare la speranza”**.

PIAZZA MERCATO VIENE DEDICATA AD UNA GRANDE DONNA Alla luce di tutto questo, non stupisce quindi la scelta compiuta lo scorso 25 aprile da parte dell'Amministrazione comunale di Ome **di intitolare- su proposta dell'ANPI di Ome- quella che era nota come Piazza Mercato in Piazza Tina Anselmi.** Il contesto appare



più che adeguato se si pensa che qui, già dal 1995 trova spazio il monumento alla Liberazione dei fratelli Medici, ed è sempre da questa piazza che parte il sentiero della Resistenza che arriva fino alla Sella dell'Oca. A completare il ragionamento, vale anche la considerazione che questo è sempre stata luogo di incontro, di sport, educazione e cultura; **da qui passano le future generazioni che forse, colpiti da quei disegni così grandi, si fermeranno a guardare e a leggere la vita di una personalità straordinaria come quella di Tina Anselmi.**

Il murale, opera dell'artista gussaghese Francesco Levi e intitolato “Tina e le ribelli”, rappresenta un collegamento tra la vicenda partigiana di Tina Anselmi e alcuni **noti episodi della Resistenza che hanno caratterizzato proprio la comunità di Ome: diverse testimonianze (orali, ancora viventi!)** ricordano l'ingegnoso metodo di comunicazione che alcune donne dei quartieri Valle (le sorelle Bozza) e Maiolini avevano escogitato per comunicare con le bande partigiane rifugiate sulla Culma o verso Brione. Le lenzuola stese a nord verso le montagne erano un chiaro segnale della presenza vicina del nemico. Capirolo allora, e lo fecero, che per cambiare il mondo bisognava esserci e dare il proprio personale contributo. La storia insegna sempre, basta saperla ascoltare e ricordare.



- Tina Anselmi, “La Gabriella in bicicletta - La mia Resistenza raccontata ai ragazzi”, Ed. Manni, 2024;
- Tina Anselmi, Anna Vinci, “Storia di una passione politica”, con prefazione di Dacia Maraini, Ed. Chiarelettere, 2023;
- fondazionetinaanselmi.org
- storiadellarepubblica.it

UNA VISITA CONSIGLIATISSIMA

Il santuario di Oropa

a cura di **PAOLO E JESSICA GUIDETTI**

Da molto tempo avevamo sentito parlare del Santuario di Oropa e finalmente lo scorso anno abbiamo avuto la grazia di poter visitare questo luogo santo. Qui si svolsero i primi esercizi spirituali per ammalati voluti dal Beato Luigi Novarese, fondatore del Centro Volontari della Sofferenza e dei Silenziosi Operai della Croce, associazioni di apostolato verso i sofferenti che sono presenti in buon numero anche nella nostra diocesi.

Oropa evoca anche, per gli appassionati di ciclismo, l'impresa del Pirata (Marco Pantani). Quel 30 maggio del 1999, il campione in maglia rosa al Giro d'Italia ebbe uno scatto di catena prima dell'ultima salita a 9km dall'arrivo che lo costrinse a fermarsi ma con grinta riuscì a recuperare il distacco da tutti i suoi avversari e tagliò per primo il traguardo. Purtroppo la stessa tenacia non accompagnò Pantani nelle vicende sportive da cui fu travolto nei giorni e mesi successivi; mi piace pensare però che, in quell'arrivo, la Madonna abbia voluto prendere sotto il suo manto anche la fragilità di quel campione.

Proprio il manto della Madonna nella basilica antica colpisce per la sua varietà e il suo significato. La preziosa veste è stata cucita dalle monache del monastero di Orta San Giulio e da alcune volontarie biellesi in occasione della V centenario incoronazione della statua della Vergine nel 2021. Il manto, che discende dalla corona e che rappresenta tutta la comunità, è stato realizzato unendo 15.000 pezzetti di stoffa giunti al santuario proprio per l'occasione: 25 metri di pezzi di tessuto, di composizione e provenienza diversa come abiti da sposa, lenzuola, tuta da lavoro, tovaglie per affidare alla Madonna un frammento della vita di ciascuno.

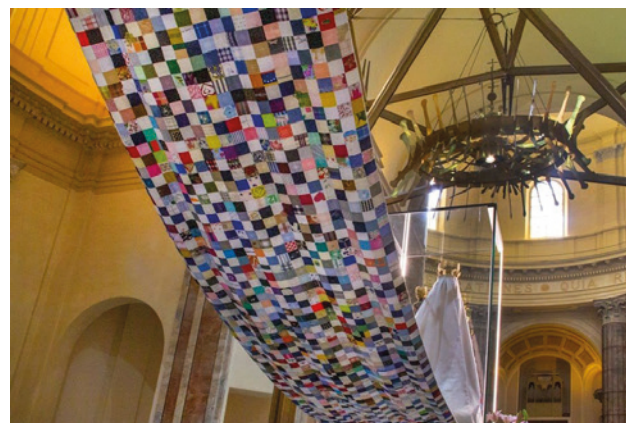
Il maestoso santuario, il più grande costruito sulle

Alpi, a 1200m di altitudine, è visibile già a parecchi chilometri di distanza. Il cuore spirituale è la Basilica Antica, realizzata nel Seicento in seguito al voto fatto dalla Città di Biella, in occasione dell'epidemia di peste del 1599. Nel 1620, con il completamento della Chiesa, si tenne la prima delle solenni incoronazioni della statua della Madonna Nera che ogni cento anni hanno scandito la storia del Santuario fino ad oggi (l'ultima è avvenuta nel 2021 causa Covid).

Visitando la galleria degli ex-voto si può “toccare con mano” la potenza delle grazie che la Madonna ha elargito a quanti hanno invocato il suo aiuto e vedendo tutti quei quadri votivi, quelle stampe donate, quelle coccarde appese, si è accesa in noi ancora di più la consapevolezza che Dio è presente e agisce concretamente nelle nostre vite e non dobbiamo stancarci di chiedere a Lui, per intercessione di Maria e di tutti i Santi, grazie su grazie!

Maria, da buona mamma, non fa mai mancare il suo sostegno anche nelle piccole cose e così, prima del rientro a casa, ci ha fatto trovare una trattoria dove poter assaggiare la “polenta concia”, gustoso piatto tipico locale. Rigenerati nel corpo e nello Spirito, siamo così tornati a casa, più ricchi di quando siamo partiti. Grazie Mamma Maria!

Il manto della Madonna



I giovani, le vocazioni, il discernimento



a cura di **PAOLA GAGGIA**



Una cinquantina di anni fa il buon don Angelo Marini, allora curato della Parrocchia di S. Maria Crocefissa di Rosa a Brescia, venne a benedire la nostra casa e disse alla mia mamma: “Signora, lei ha tante figlie, perché non ne dona una al Signore?”. La domanda, che ora definirei quantomeno malposta, allora mi stimolò a riflettere: il rapporto con il Signore è personale, non esiste che una persona decida la vocazione di qualcun altro. Restava però il graffio, l'indicazione a guardarmi dentro e cercare di capire a che cosa il Signore mi chiamava, insomma, quale era la mia Vocazione. Il mio percorso di crescita personale era legato alla scuola, alla lettura, allo sport, alla frequentazione del gruppo scout della parrocchia. La mia famiglia era di per sé uno stimolo culturale, etico, politico. Insomma, ero circondata da tante valide proposte da utilizzare per confrontarmi con me stessa e cercare di definirmi come persona con un proprio progetto di vita.

Precoce e forte è stata la chiamata professionale, la decisione pesata su adulti per me estremamente importanti di unire servizio e attività professionale scegliendo come medico di accompagnare le persone ammalate e cercare di alleviarne le difficoltà fisiche e psicologiche. Anche la chiamata a costruire una famiglia è arrivata presto.

Più difficile è stato dare un tempo adeguato alla famiglia e contemporaneamente alla professione: come per tante altre persone esposte su più fronti il tempo “mio” non è esistito fino a che le figlie non sono diventate grandi. In compenso la soddisfazione personale che famiglia e vita professionale mi hanno donato è stata grande. Ho anche ricevuto tanta solidarietà dalle persone che facevano con me alcuni pezzi del cammino e che con grande generosità mi

hanno dato il loro supporto. E oggi, come funziona? Come fa un giovane di oggi ad immaginarsi adulto proiettando nel futuro le sue più profonde aspirazioni?

I giovani percepiscono la presenza del Signore che li tiene per mano, li incita ad osare, a non avere paura e scegliere la vita che li porterà ad essere adulti compiuti, fondamento della società?

I giovani trovano ancora negli adulti dei testimoni credibili che “garantiscono” che seguire la propria vocazione paghi in termini di soddisfazione personale?

Sicuramente oggi gli adulti “credibili” sono sempre meno; spesso più che guardare il firmamento e percepirla la spettacolare grandezza, grandi e piccini tendono a concentrarsi su distrazioni che possono dare dipendenza (leggi cellulare o simili). I personaggi che oggi sono ritenuti “vincenti” sono valutati sul ritorno economico che hanno (sportivi, veline, influencer), non certo sui valori etici che veicolano.

Eppure continua ad esserci un periodo dell'età giovane in cui affiorano le grandi domande: chi sono io? Da dove vengo? Chi voglio essere? Dio esiste? Voglio vivere per me o per gli altri?

Saper ascoltare queste domande, cercare dentro di sé e con le persone più amiche la propria risposta è un momento estremamente generativo.

Sono convinta che tanti giovani vivano anche oggi questi momenti fondanti.

Forse, come adulti che camminano accanto ai giovani dovremmo soltanto arricchire e affinare le proposte per i ragazzi.

Forse i giovani dovrebbero darsi il tempo necessario per discernere e scegliere con gioia quella che è la loro più profonda vocazione.

Breve riflessione estiva su San Paolo, martello della mia coscienza



a cura di
**PAOLO
ZECCHINI**

Tra le tante mie debolezze ho deciso di pigliarmi il rischio di dividerne una con te che mi leggi, nonostante sia discretamente imbarazzante anche per un cristiano un po' fiacco come me e per questo confido vivamente nella tua benevolenza.

Ebbene, lo confesso, “soffro” San Paolo, o meglio, la lettura delle sue famose lettere, c'è poco da fare, mi manda puntualmente in “tilt”.

Durante la Messa, quando giunge il momento della loro lettura, la mia concentrazione (già invero paragonabile a quella di un criceto) salta per aria poco dopo aver sentito “Dalla lettera di San Paolo Apostolo a”. Lo sguardo comincia a vagare tra gli affreschi della chiesa, i volti dei presenti, Quasimodo che presidia le campane ed il pensiero vola via verso lidi lontani che possono variare dal menù del pranzo domenicale al tentativo di ricordare la formazione titolare del Brescia di Lucescu, insomma ci siamo capiti, molto ma molto lontano da dovrebbe stare...

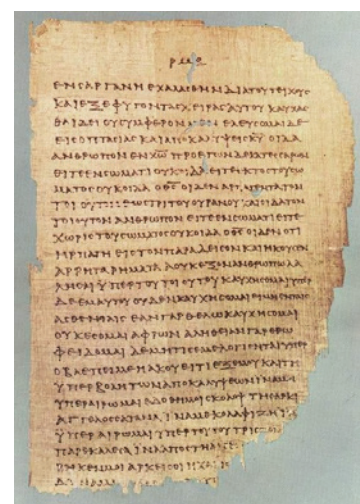
Ora, d'istinto, ecco quelle che credo siano in parte le ragioni di questa mia difficoltà:

- So na soeca de rüer, ghe pòc de fa, faccio proprio fatica a comprendere taluni concetti
- Le sue lettere sono effettivamente, almeno in parte, un discreto “mattoncino”
- Avverto in San Paolo toni che fanno un po' di rimprovero, a volte di ordini impartiti ed il mio cuor di leone suggerisce la ritirata in buon ordine con focus su possibili strategie difensive.

Io la butto un po' sul ridere e sul paradosso, un po' perchè non ho davvero titolo per approcci più seri ed un po' perchè strapparci un sorriso a volte facilita il porci certe domande e nella leggerezza non si sa mai che salti fuori qualche risposta...

Nella nebbia che avvolge i miei deboli tentativi di comprensione delle sue opere si è fatta strada comunque una percezione: San Paolo è un MARTELLINO, NON MOLLA MAI, ed è anche credo il motivo per cui la sua figura genera in me qualche disagio, ho infatti spesso la tentazione di coccolarmi nell'idea di un cristianesimo comodo (o meglio accomodante) che “calibro” secondo i miei capricci, ecco, lui accomodante non lo è proprio MAI.

“O ta stèt de chè o ta stèt de là” insomma, che è in fondo la stessa identica cosa che dicono gli evangelisti solo che Paolo mi sembra sempre un po' più “gnecco” nel trasmettere il messaggio, del resto



lui predica quando Gesù non è più presente e gli tocca convincere le crape dure quali siamo tutti noi figli di Tommaso che a non vedere fatichiamo e non poco a credere.

Non va infatti mai dimenticato che quest'uomo ha

Pagina del papiro contenente un brano della Seconda Lettera ai Corinzi, datata intorno al 200. Nelle 104 pagine conservatesi sono contenuti ampi frammenti, principalmente appartenenti alle lettere paoline. Rappresenta il più antico manoscritto relativo all'apostolo Paolo.



Paolo si rivolge alla folla che tentava di linciare sulla scalinata del tempio di Gerusalemme, illustrazione di Gustavo Doré.

mollato tutto ed è partito caricato a pallettoni di Spirito Santo per portare Gesù ed il suo messaggio nel mondo conosciuto di allora, compiendo un'opera di evangelizzazione probabilmente unica per entità ed importanza e che definire instancabile è un eufemismo. Per compiere una tale impresa, insomma, un po' rompiscatole lo deve essere stato, le cose non succedono senza qualche “pedatina” data qua e là, provate a pensare però per un attimo se anche una sola fiammella di quel falò che aveva dentro cadesse sulle ns comunità...io credo che vedremmo qualche persona in più la Domenica in Chiesa e non solo, qualche seme di quella benedetta speranza che oggi tanto ci manca forse germoglierebbe...

Vedete, al momento in cui ho pensato a questo articolo, ero mosso dal battagliero intento di riempire una pagina con l'obiettivo di stigmatizzare l'impenetrabilità e la presunta “pesantezza” di certi argomenti affrontati nelle lettere di San Paolo ma ho poi commesso “l'errore” di leggere la Prima ai Corinzi e di “inciampare” nel suo famoso inno all'amore fraterno che si conclude dichiarando in estrema sintesi:

“Queste, dunque, le tre cose che rimangono: La fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità”

C'è poco da obiettare o discutere, solo prendere atto e pedalare.

Alla prossima lettura delle sue lettere vedrò di “commissariare” la mia attenzione, che qualcosa di buono sono sicuro che la porterò a casa d'ora in poi.

P.S. Ringrazio i miei genitori, inguaribili ottimisti, che con lo stesso nome mi hanno battezzato.

PREGHIERA DEL BUONUMORE

di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo, col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa, che faccia tesoro di quello che è buono e puro, affinché non si spaventi del peccato, ma trovi alla Tua presenza la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia, i brontolamenti, i sospiri e i lamenti, e non permettere che io mi crucci eccessivamente per quella cosa troppo invadente che si chiama “io”.

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo, concedimi la grazia di comprendere uno scherzo, affinché conosca nella vita un po' di gioia e possa farne parte anche ad altri.

Così sia.



Un uomo appassionato della verità, Tommaso Moro, scrittore e politico inglese nato nel 1478 fu fatto decapitare dal Re Enrico VIII al quale rifiutò il divorzio da Anna Bolena e di cui non accettò la sua decisione di non riconoscere più il Papato nominandosi egli stesso capo della chiesa

d'Inghilterra. Ammirato per “l'integrità - ricorda Benedetto XVI nel discorso a Westminster Hall - con cui fu capace di seguire la propria coscienza, anche a costo di dispiacere al sovrano, di cui pure era ‘buon servitore’, poiché però aveva scelto di servire Dio per primo”.

I Papi strumenti di Dio

*Cambia il Pontefice ma la missione rimane la stessa.
Addio Francesco, Benvenuto Leone XIV*



a cura di
**PAOLO
ZANARDELLI**

Come sappiamo è stato Gesù stesso a dare un compito speciale a Pietro: essere la guida della comunità cristiana che nasceva e aiutarla a essere al servizio del Vangelo. In questo compito è sottolineato il valore del servizio; come Gesù non si è presentato come sovrano superiore agli altri ma, in maniera sconvolgente, come al servizio dei suoi (ricordate la “Lavanda dei piedi”?) così il capo della Chiesa deve essere il primo servo della comunità voluta dal Signore: “Pasci le mie pecorelle” (Gv. 21,16). Un capo quindi che deve lavorare per il Signore, avendo cura di coloro che gli sono affidati.

Il Papa che ci ha lasciati il Lunedì dell'Angelo di quest'anno ha confermato appieno questo ruolo scegliendo un nome di Santo che nessuno prima di lui aveva scelto: Francesco.

Il poverello di Dio che ha abbracciato la via della povertà assoluta per raccontare un amore infinito per Gesù. **Proprio la semplicità e la rottura degli schemi sono stati la cifra di un pontificato** che ha



continuato a chiedere a tutti di cercare Gesù nelle piccole cose, evitando rigidi schemi. Un Papa che, come ci aveva abituato S. Giovanni Paolo II, ha girato molto il mondo per raccontare l'amore di Gesù per tutti e **che non si è stancato di chiedere di guardare agli ultimi per aiutarli nelle loro difficoltà e bisogni**. Una parziale sintesi del Pontificato, difficile da fare in queste poche righe, è forse rintracciabile nel continuo richiamo alla carità cristiana, cioè all'amore come un cristiano lo intende. Un amore che vive e si alimenta di servizio perché cerca di crescere e far crescere la bellezza che è in ognuno di noi. Era molto caratteristica anche quella sua richiesta: “Non dimenticatevi di pregare per me”; come a dire: “Sono la vostra guida ma sono cristiano come voi e quindi supportate-

mi con la preghiera perché Dio e Maria mi aiutino nel compito che mi è stato affidato”. **La cura del creato e il richiamo alla pace sono stati poi ulteriori elementi di un racconto della rivoluzione d'amore voluta da Gesù e che negli ultimi anni è stata tante volte contrastata dall'egoismo della guerra o della crescita economica indiscriminata.**

Proprio con un messaggio dedicato alla pace si è aperto il pontificato di Leone XIV: “La pace sia con tutti voi”. Sono le parole che il Risorto rivolge ai suoi apostoli ma che di certo sono risuonate attuali anche ai non cristiani. A noi cristiani ha ricordato però che il progetto ultimo di Dio sull'uomo è quello della pace; quindi l'unica cosa giusta è cercarla con fede e ostinazione. Nei suoi primi mesi di atti-

vità anche questo pontefice ci ha ricordato con ostinazione il valore positivo dell'amore per il prossimo e l'impegno di stare con gli altri; un valore positivo che arricchisce mentre occupa il nostro tempo. Nel recente incontro durante il Giubileo dei Giovani ha fatto capire proprio come è la loro energia quella che alimenta l'essere portatori di speranza di tutti i cristiani. **Mi ha colpito anche come ci abbia ricordato che si può essere missionari in ogni luogo; non si tratta di andare in Paesi lontani per testimoniare Gesù ma possiamo farlo anche solo uscendo di casa, sul luogo di lavoro o con i vicini e gli amici.**

Il nome scelto sembra poi accettare le sfide della modernità sulle quali Papa Francesco ci aveva insegnato a riflettere: come Leone XIII aveva riflettuto sulla rivoluzione industriale Leone XIV scegliendo questo nome ha già dichiarato che è pronto a riflettere sulle novità, e possibili storture, che la rivoluzione tecnologica informatica sta portando nel mondo. A me personalmente poi questo nome, seppure “desueto” fra i nomi di battesimo, ricorda la fierezza e il coraggio che deve essere parte della vita di chi incontra Gesù.

I PASSI DELLA FEDE E LA CATECHESI BATTESIMALE

Lettera di presentazione della proposta di Iniziazione Cristiana per bambini, ragazze e ragazzi



I PASSI DELLA FEDE

La lettera pastorale del nostro Vescovo Pierantonio Tremolada (Brescia, 15 agosto 2023) ha portato in sé un'importante novità: una innovativa proposta di Iniziazione Cristiana per bambini/e e ragazzi/e che si realizza nel progetto “I Passi della fede”. Il progetto vede il suo nascere, nel momento in cui i genitori esprimono al sacerdote, il loro desiderio di far battezzare il proprio bambino/a.

Dal momento della richiesta del Battesimo, far gustare la verità e la bellezza della vita nuova che il Signore ci ha donato, diventa, allora, uno dei compiti più impegnativi e allo stesso tempo più coinvolgente per la comunità cristiana che, attraverso catechisti-accompagnatori, si mette in cammino con i genitori e i loro piccoli, sui passi della fede, per incontrare insieme Gesù risorto.

Da settembre 2025 per chi desidera chiedere il Battesimo per il proprio bambino/a, le parrocchie dell'Unità Pastorale (Ome-Rondengo-Saiano-Padergnone) propongono un cammino articolato in TRE INCONTRI: **il primo incontro** conoscitivo, avviene tra sacerdote, genitori e padrino e/o madrina e si svolge in casa della famiglia stessa, **il secondo e il terzo incontro** vede coinvolto il gruppo di famiglie che hanno richiesto il Battesimo insieme ai catechisti- accompagnatori con la possibilità di partecipare anche per i padrini/madrine; essi si svolgono il sabato pomeriggio presso l'oratorio della parrocchia dove si celebrerà il rito del Battesimo. **Il calendario con le date fissate per le celebrazioni del Battesimo nelle parrocchie dell'UP e le date degli incontri stabilite per la catechesi battesimale, sono disponibili sul sito uptrasfigurazione.it**. **In concreto, i genitori** che vogliono chiedere il Battesimo per il proprio bambino/a **cosa devono fare?**

1. **scaricare il modulo** contenente tutte le indicazioni e le date fissate per la celebrazione che si trova sul sito uptrasfigurazione.it nella sezione MODULISTICA
2. **contattare uno dei sacerdoti** e concordare un momento di incontro conoscitivo
3. **partecipare a due incontri** insieme al piccolo gruppo di famiglie che ha richiesto il Battesimo, accompagnati dai catechisti- accompagnatori.

Con la certezza che l'opera dello Spirito Santo sostiene tutti e ciascuno in questo cammino di vita cristiana, ci auguriamo che tutta la comunità, viva, questa esperienza di Iniziazione Cristiana con gioia, impegno, servizio, cura.

Daniela Chiappa con l'équipe battesimale.



23 Marzo 2025
Festa delle famiglie
dei battezzati

GRAZIE DON LUCIANO

per la vita che hai dedicato in questi 10 anni
alla nostra Comunità Parrocchiale e alla
Unità Pastorale, di cui facciamo parte e che
è nata con te come coordinatore.

Soprattutto in questi ultimi anni, da quando sei venuto ad abitare tra noi, il legame affettivo con te si è approfondito, permettendoci di conoscerti meglio e di apprezzare le caratteristiche della tua personalità: pazienza, capacità di ascolto, attenzione, umiltà, ma anche determinazione e ironia, tutte sostenute ed alimentate da un profondo affidamento al Signore e da una costante vita di preghiera.

Ti ringraziamo per aver accettato e stimolato la nostra collaborazione, certamente segnata da fragilità, limiti e lentezza, ma sicuramente nata dalla volontà di offrire una mano per rendere viva la nostra comunità. Ci hai invitati ad ascoltare i bisogni e le attese di tutte le persone (vicine e lontane) e ad esprimere il nostro parere sulle iniziative pastorali proposte per Ome e per l'Unità Pastorale con uno stile improntato al dialogo, alla carità, al bene comune, lontano dai giudizi taglienti che feriscono e non portano frutti, dalle rigidità e dalle consuetudini del passato, ma ricco di attenzioni e aperture ai nuovi segni di questo tempo in cui siamo chiamati ad annunciare e a vivere il Vangelo.

Oggi, al pensiero che termina il tuo ministero tra noi, ti ringraziamo anche di questo perché hai innescato processi di cambiamento,

che spetta ora anche a noi continuare a sviluppare e a concretizzare. Il tempo che hai dedicato alla preghiera negli incontri del CPP, nelle celebrazioni e nelle adorazioni eucaristiche in Chiesa ci ha insegnato l'importanza di chiedere al Signore la capacità di affrontare le situazioni di difficoltà, di fragilità e i problemi nella realizzazione del Suo Regno. Di fronte alla tentazione di chi si lascia cader le braccia, perde la fiducia in Dio, perde la Speranza tu hai continuato a pregare sicuro con la comunità, con i gruppi, a volte solo, a volte con poche persone, senza disperare.

In questi tempi in cui il numero di persone che sperano diminuisce, di fronte al bisogno che si ha di almeno un piccolo gruppo cui aggrapparsi la tua serena, convinta determinazione è stata un indicatore prezioso della via da percorrere.

Spesso la tua ironia, le tue battute, le tue stringate domande sono state come punture di spillo su palloncini gonfiati, smorzando attivismi, ma portando allo scoperto ricchezze interiori, facendo far silenzio a qualcuno, ma facendo 'cantare' altri, orientando l'attenzione e l'impegno verso solitudini, sofferenze, difficoltà ignorate dalla pastorale dei singoli, dei gruppi, della comunità.

Ci hai chiesto che fare con gli anziani, con

le persone sole, con gli ammalati, con le famiglie in difficoltà per vari motivi, come essere di aiuto agli stranieri, ai rifugiati, e nelle fragilità educative, affettive, nelle divisioni, nelle violenze... Anche questi sono problemi che hai sempre vissuto con intensità interiore, nella preghiera e nel rapporto interpersonale, nelle visite agli ammalati, alle giovani coppie che hanno chiesto il battesimo per i loro figlioli, con gli sposi che festeggiavano gli anniversari, per le tante, tante famiglie in lutto con cui hai condiviso il dolore...

Ecco con queste domande, con questi inviti nel cuore e nella mente noi membri del Consiglio Pastorale ti salutiamo a nome di tutta la Comunità, chiedendo al Signore la forza, l'intelligenza, la gioia di continuare a collaborare personalmente e nelle forme che la vita ci offrirà per diffondere l'Amore di Dio tra le persone con cui condividiamo l'esistenza, nella vita di tutti i giorni, nelle piccole attenzioni, nelle piccole azioni che tanto fanno bene. Siamo certi che anche tu tra i tuoi cari, per le strade di Lumezzane e dove la vita ti porterà continuerai ad essere, con l'aiuto del Signore, un Suo prezioso testimone.

**CONSIGLIO PASTORALE
PARROCCHIALE DI OME**

1, 2, 3, 4, 5, 6 Ciao don Luciano

Sinodalità: un termine che noi di Azione Cattolica amiamo molto, a cui tendiamo sempre nel nostro procedere, ed è quello che ci sentiamo di aver vissuto con te, caro don Luciano.

In questi anni vissuti insieme, seguendo il Signore e andando incontro ai fratelli, ci hai accompagnato con dolcezza e con i doni che ti contraddistinguono: la pazienza dell'attesa, la profondità dell'ascolto, la capacità di comprendere nel profondo, sempre guidato dallo Spirito Santo. Un tempo bello, vissuto nell'ascolto reciproco, compagni di strada, accettando le diversità, senza resistenze interiori: noi con le nostre attività, i nostri slanci, le idee, tu con la pazienza, la pacatezza e un pizzico di ironia. Ci hai sempre accompagnato e ti sei fidato di ognuno di noi. Perché ci conosci tutti, uno per uno, conosci le nostre storie, i nostri carismi e i nostri limiti, per questo ci hai sempre interpellati anche personalmente nel servizio alla Parrocchia.

Sei stato nostro Assistente con paziente amore e stima, che abbiamo sentito tutte le volte che ti sei affidato a noi per qualche iniziativa o preghiera, sicuro che potevi contare sui nostri gruppi, dai piccoli dall'ACR ai più grandi del "giovedì sera" e di questo ti ringraziamo.

E così abbiamo vissuto insieme momenti di riflessione, preghiera, adorazione, appuntamenti nei periodi forti dell'anno che hai voluto che si svolgessero proprio in corrispondenza dei nostri incontri, perché sapevi di poter contare sulla nostra presenza. Grazie di questa fiducia.

Il nostro grande grazie anche per la disponibilità che sempre hai mostrato per le nostre "Preghiere per la Pace", così diverse, un po' fuori dagli schemi, ma che hai sempre sostenuto.

Ti auguriamo che nel tuo nuovo incarico a Lumezzane continuerai ad essere Suo discepolo, portando quotidianamente l'amore di Gesù a

Prima il dovere e poi il piacere,
sempre pronto al servizio e alla convivialità
con l'Azione Cattolica di Ome



tutte le persone che incontrerai, in qualsiasi luogo, piazza o via, certi che nel gruppo di Azione Cattolica che là conoscerai, troverai sostegno e amici con cui intraprendere nuovi viaggi, con la gioia che viene da chi cammina nel Signore.

Ed è con queste parole di San Paolo ai Filippesi che ti vogliamo salutare, augurandoti tanta buona vita:

"Siate sempre felici di appartenere al Signore! Lo ripeto: siate sempre felici!"

Un forte abbraccio.

AZIONE CATTOLICA DI OME

Saluto a don Luciano a nome dei catechisti di Ome



Caro don Luciano, noi catechisti e educatori della parrocchia di Ome vogliamo dirti grazie.

Sembra ieri che sei arrivato tra noi e, da principio, ci hai spazzati con la tua timidezza. Noi credevamo che il sacerdote dovesse essere un leader, un capo carismatico che trascina i suoi parrocchiani. All'inizio abbiamo scambiato la tua discrezione con debolezza, il tuo riserbo con distacco.

Invece, ci hai dimostrato che non era così. In questi anni con noi hai dialogato, non ti sei imposto, sei entrato nella nostra vita con delicatezza e non con lo zelo del pastore che vuole avocare a sé ogni decisione. Ti è toccato un compito difficile in un tempo difficile: trasmettere ai tuoi parrocchiani la fiducia nell'Unità Pastorale che tu hai contribuito a creare. Ci hai testimoniato che, pur in tempo come il nostro di profonda crisi della fede, è bello essere Chiesa e stare aggrappati a Cristo. Ci hai mostrato la bellezza, pur nella difficoltà, di una vita spesa per Gesù.

Non montarti la testa, però. Sappiamo benissimo che non sei un santo. E non preoccuparti: non stiamo facendo le prove per il tuo elogio funebre. Vogliamo solo dirti grazie perché hai dato il tuo tempo per la nostra formazione e per quella dei genitori dei bambini. Grazie perché hai celebrato tutte le domeniche l'Eucarestia di fronte a banchi sempre più vuoti su cui siedono teste sempre più bianche. Grazie per averci accompagnato in questo periodo di grande cambiamento culturale in cui anche il nostro piccolo paese sembra non aver più bisogno di Cristo. Grazie perché ti sei fidato di noi. Grazie per essere stato con noi. Grazie per esserti fatto piccolo per fare spazio a Colui che guida la Chiesa, senza del quale, come Lui stesso ha detto, non possiamo fare nulla.

Grazie don Luciano



Caro don Luciano,

ogni volta che, al corso fidanzati, dovendo descriverti con una parola sceglievo "ironico" ti giravi verso di me con l'espressione di chi, di lì a poche ore, me l'avrebbe certamente fatta pagare. Eppure, se mi venisse chiesta la stessa cosa altre mille volte, ancora e ancora non sceglierei altro. Allora facciamo così: visto che oggi ho a disposizione più tempo e pure qualche riga in più cerco di spiegarmi meglio e di farti capire perché per me quella è la parola che può racchiudere tutto il tuo essere.

Innanzitutto perché è un aggettivo imprevedibile per chi ti vede per la prima volta, per chi incrocia il tuo sguardo serio e per chi sente il tuo tono della voce così pacato, quasi timoroso. Ebbene sì: descriverti come una persona ironica è un modo per stimolare gli altri ad andare oltre e a conoscerti davvero, un po' come per quei sentieri di montagna che richiedono fatica ma regalano scorci meravigliosi a chi trova il coraggio di percorrerli.

Il secondo motivo della mia scelta è per sottolineare quanta intelligenza e quanta serietà sono necessari per usare l'ironia nella vita. E per iro-

nia non intendo il banalizzare tutto, il ridere delle cose e delle persone fino a offenderle, ma ben altro. L'ironia è il dono di chi la vita l'ha capita davvero e proprio per questo può permettersi di prenderla con la giusta leggerezza, non perché di poco conto ma perché nel suo cuore arde una speranza che è più forte di tutto il male che, ovviamente, ridere non fa. Per ultimo, ma forse soprattutto per questo, c'è un terzo motivo per cui ho sempre scelto (e sempre sceglierò) questa parola. Perché la tua timidezza e le tue umane paure e fragilità, esattamente come per ogni persona, negli anni sono certa che hanno dovuto trovare un modo per stare al mondo, senza farsi schiacciare ma anche senza schiacciare gli altri. Perché in fondo la sfida è proprio qui: quante volte, per proteggerci, per dimostrarci più forti e sicuri di noi stessi, ci nascondiamo dietro parole e gesti che seminano solo prepotenza e divisione... Tu, invece, hai trovato il tuo modo e, dal profondo del cuore, vorrei proprio ringraziarti per questo.

Caro don Luciano, grazie per ciò che sei stato per me e per noi. Grazie per esserti fatto scoprire piano, come i tesori più preziosi. Grazie per avermi insegnato che un silenzio che accoglie vale più di mille parole che giudicano. Grazie per avermi insegnato che la vera forza non sta in quanto forte gridiamo ma con quanto amore ascoltiamo chi non ha voce. Grazie per avermi insegnato che si può amare anche standosene in disparte ma serbando tutto nel proprio cuore. E infine grazie per essere stato semplicemente Tu. Un uomo che sa benissimo cosa significhi essere bambino o bambina, ragazzo o ragazza, uomo o donna, marito o moglie, padre o madre. Ma un uomo che non si ferma lì, dove molti si fermano ma che, a modo suo, sa prenderci per mano per camminare verso Dio.

BENEDETTA ARADORI PER IL GRUPPO DEI FIDANZATI



**PARROCCHIA
SANTO STEFANO
OME**

**Ringraziamento
e Saluto a
Don Luciano**

Siamo invitati a partecipare a
queste due giornate speciali:

SABATO 27 SETTEMBRE
Ore 20,30 - Cinema di Ome
Messaggeri di Speranza:
Spettacolo di riflessione e musica

DOMENICA 28 SETTEMBRE
Ore 18,00 - Chiesa Parrocchiale
S. Messa di Saluto
a seguire rinfresco in oratorio

Le offerte raccolte durante la messa verranno consegnate a Don Luciano come segno di ringraziamento da parte della Comunità.

Carissimo don Luciano, è arrivato il momento dei saluti e dei ringraziamenti per questi dieci anni di servizio pastorale nella nostra comunità. Tanti anni di servizio tra Brescia e il Brasile ti hanno permesso di aiutare migliaia di uomini e donne, ragazzi e bambini che hanno visto in te un riferimento, un appoggio, una guida. Tanti anni di gioie e fatiche, di impegni e di soddisfazioni da Pastore a servizio di tanti. "Un umile lavoratore nella vigna del Signore", per citare Papa Benedetto, e qui a Ome le vigne non ti sono mancate di certo! Questo saluto non vuole essere un bilancio, ma solo l'occasione per dirti Grazie. A nome dell'Amministrazione e, ne sono certo, dell'intera comunità, desidero esprimerti i più sentiti auguri e assicurarti la nostra gratitudine per il servizio che hai svolto in mezzo a noi. La tua pacatezza, la tua ironia, la tua capacità di ascolto, la tua presenza rassicurante testimoniano che la gioia più grande è fare il Bene, è interessarsi al prossimo, riconoscere sempre il valore. Ogni giorno che hai

trascorso con noi hai rinnovato a Dio la disponibilità a compiere la Sua volontà, con generoso impegno a servizio della nostra Parrocchia, con la forza nel portare avanti le tante sfide della pastorale in un mondo in continua evoluzione. Hai condotto la Parrocchia sorretto da grande fede e convinzione, a volte anche con un po' di amarezza, forse, quando ci siamo confrontati sulle presenze alle sante Messe o alle attività parrocchiali. Dieci anni di collaborazione e di confronto, non senza momenti bui come quelli della pandemia, dove insieme abbiamo cercato di non far mancare al nostro paese il sostegno di cui aveva bisogno. Novelli Don Camillo e Peppone, ma senza fucile, solo qualche battuta tagliente, senza che mai mancassero il rispetto e la riconoscenza per i rispettivi impegni, con i nostri uffici al di qua e al di là della piazza, divisi solo dal suono incessante delle campane. E poi i tuoi rimproveri perché mi hai visto poco in chiesa, i miei borbottii per qualche scelta non condivisa, ma sem-

pre al lavoro per il bene della nostra comunità. Si dice che il tramonto, come l'autunno, ha la sua bellezza: pacata, matura bellezza, che non ha impeti, né bagliori, ma è serena e, pur appesantita dalla stanchezza d'una giornata faticosa, è confortata dalla speranza dei frutti. Nei cinquanta e più anni di sacerdozio hai seminato, e continuerai a farlo, e nuovi fedeli ne coglieranno i frutti. Al tramonto succede una nuova alba, il chiudersi della giornata prelude a un altro mattino. Ti auguriamo buon cammino nella comunità di Lumezzane: che sia ricco di serenità, pace e gioia! Un nuovo incarico certamente meno gravoso ma ugualmente prezioso, dove non mancherai di dare il tuo contributo di seminatore della Parola di Dio. Grazie, don Luciano, che il Signore ti aiuti a proseguire ancora a lungo nella grande avventura della vita, e che la tua opera e le tue parole siano di esempio e conforto per tanti.

**ALBERTO VANOGGIO,
SINDACO DI OME**



Buongiorno
don Luciano,
sono "IL LIEVITO"

Ho sentito dire che fra qualche giorno andrà "in pensione". Non mi piace molto questo termine; preferisco pensare che andrà "a riposare", del resto, dopo tanti anni trascorsi a servizio dei fratelli in tanti luoghi anche lontani del mondo, credo che sia un suo diritto. Certo che adesso per me potrebbero cominciare i problemi.

Ha presente le riunioni di quel gruppo colorato e piuttosto variegato di persone che si definiscono la mia "redazione"?

Ecco, ora provi per un momento ad immaginare un loro incontro senza la sua presenza silenziosa, pacata e ferma. Chi metterà fine a certi lunghi dibattiti? Chi riporterà i discorsi ad un livello più concreto e reale? Anche nella scelta dei contenuti, il suo parere è sempre stato fondamentale perché riusciva a garantire il giusto equilibrio fra le notizie delle singole parrocchie e le informazioni riguardanti l'intera Unità Pastorale, senza mai dimenticare uno sguardo più largo sulla Chiesa diocesana ed universale. **Ciò che contava per lei è che io potessi diventare uno strumento di collegamento e di comunicazione all'interno della nuova grande comunità pastorale che si sta formando in questi anni, fra le nostre parrocchie.**

Non l'ho mai vista direttamente, ma posso immaginare che anche il momento della correzione delle bozze sia per lei un momento importante e delicato: il giusto equilibrio fra il rispetto per il lavoro degli altri, i redattori che chiedono, cercano e scrivono articoli, e la coerenza delle informazioni trasmesse che devono sempre ambire alla verità.

C'è, invece, un passaggio di cui sono certo; è un momento un po' riser-

vato a cui assistiamo soltanto io e lei, quando, all'arrivo del corriere con i pacchi delle mie copie, lei, con la sua solita "ansia controllata", apre il primo pacco, ne prende una copia, la soppesa, ne assapora il profumo e la sfoglia con la giusta punta di orgoglio di chi è riuscito a coordinare un'attività complessa e ad ottenere un buon risultato.

Ogni incontro di redazione, che si teneva nella saletta delle riunioni sotto casa sua, di norma iniziava e si concludeva con il Segno della Croce ed una preghiera breve ma significativa, per ricordare il senso ultimo del servizio che si stava offrendo alle comunità in quel momento. Si porrà adesso anche la questione della sede dove continuare ad incontrarsi. A casa sua, l'accoglienza era garantita: la porta sempre aperta, il suo rassicurante sorriso bonario e quelle grosse caramelle colorate silenziosamente esposte al centro del tavolo che tanto significavano familiarità e gentilezza. Sembra proprio che, a partire dal mio prossimo numero, tutti questi suoi incarichi verranno assicurati da qualcun altro. Sono sicuro che i miei redattori continueranno a lavorare con l'entusiasmo e l'energia di sempre.

Da parte mia, le posso garantire che farò in modo che una copia di ciascun mio prossimo numero le arrivi direttamente nella nuova casa, così che possa mantenere una sorta di contatto con le nostre comunità. A lei, don Luciano, però, chiedo il favore di continuare a... preparare per ciascuno di noi le sue caramelle colorate... sa, la nostra è gente molto golosa.

DAL COMITATO DI REDAZIONE CON LA PENNA DI MICHELE RIVA

Auguri per il nuovo anno scolastico

I giovani, gli adolescenti, i ragazzi e... la scuola

La campanella! La campanella è l'ultimo segno anacronistico di una scuola che pare divorire il tempo. Cadenza del ballo, come un passo che impari a memoria, come un'abusata abitudine. Driiiiiiiiiin. Driiiiiiiiiin. Driiiiiiiiiin.

L'avete mai vista una ventina abbondante di adolescenti quando suona la campanella della ricreazione o l'ultima, dell'ultima lezione del mattino? Sembra che per tutto il tempo non abbiano fatto altro che caricare il meccanismo per quel momento. Avete presente quei giochi dell'infanzia che caricavi con una piccola rotella e poi, una volta a terra, partivano velocissimi?

Ecco, così. E poi gli zaini, tutti quegli zaini uguali. Anche le scarpe, non credete, anche quelle tutte uguali, cloni di cloni di cloni.

Un giorno in classe non trovavo il mio zaino, un banalissimo Eastpack nero, confuso com'era tra altri cinque zaini identici, ho detto qualcosa come: - Non si trova mai lo zaino, mai. Tutti uguali. - una ragazza mi ha risposto: - Non è che non si trova, è lei che è distratto e ha lo stesso zaino degli studenti -. Questo conferma che abbiamo tutti lo stesso zaino.

E poi sono indolenti, scanzonati, irriverenti, irritanti. Pensano cose strane, fanno cose astruse, perdono tempo e hanno le coordinate di un cielo in tempesta. E per questo sono meravigliosi, perché hanno appena iniziato a sognarsi i sogni.

La scuola si sta proprio impegnando, un'istituzione al massimo del suo sforzo: le conoscenze, le competenze, la valutazione, i programmi, le prove Invalsi, gli indicatori dei risultati, gli obiettivi da raggiungere, i progetti formativi, la spendibilità del titolo di studio, oh yeah!

E poi ci sono loro, questi esseri umani che si affacciano alla vita e hanno qualche scarsa conoscenza della stessa, hanno le competenze dell'inutile, e in fondo dai, la valutazione serve per uscire la sera.

Non hanno programmi a lungo termine, le prove Invalsi le fanno perché sono obbligati, ma, da quando non fanno media, sai che ci frega, guardano a malapena i risultati, figurati gli indicatori, che sono pure scritti in piccolo. Degli obiettivi si chiedono con quante b si scrive, i progetti a volte sono cose belle e comunque ti fanno perdere lezione e per il lavoro, in futuro si vedrà.

Ora qualcuno potrebbe anche pensare che però così non sia serio, che sia tutto un gioco.

Ebbene sì!

Quando la scuola diventa un bel gioco, anche un gioco difficile, quelli rispondono, studiano, si impegnano, fanno cose e le fanno pure tendenzialmente bene; diventano bravi, financo competenti.

È che spesso gli adulti gli chiedono di essere quel che non sono e sbagliano, perché quello che sono è quello che devono essere: adolescenti.

Presi dai nostri sacri impegni quotidiani, dietro le nostre cattedre in formica giallina, ci scordiamo che a noi spetta il compito di accordargli i sogni. Solo questo.

Ora io non lo so cosa vorrei se fossi adolescente, bisognerebbe chiedere a loro; però mi domando cosa possano pensare di un sacco di gente che parla loro al futuro, del futuro, delle cose a venire e intanto quella stessa gente non è mica tanto capace di garantirgli come sarà il futuro. A questo riguardo mi sa che pensano cose che non si possono scrivere qui. In un bel libro Miguel Benasayang dice che il pensiero occidentale ha insegnato a non essere mai lì, ma ad andare sempre verso qualcosa, ma se organizziamo la vita sul futuro siamo schiacciati. Quello che ci dicono queste ragazze e questi ragazzi è esattamente di stare dentro il presente, di imparare l'utilità dell'inutile. Forse hanno ragione loro.

EmmeTi che è lo pseudonimo di Marco Turati e di cui sentiremo ancora parlare

Una notte in archivio



a cura di
**DEBORA
MASSERDOTTI**

Lo scorso 9 giugno presso la sala Consiliare del Comune di Ome si è svolto l'evento intitolato "Una notte in archivio" con la Dott.ssa Debora Masserdotti: si è trattato di fatto di **un laboratorio di ricerca storica su documenti originali** del Fondo 1800 e 1900 provenienti dall'Archivio Storico del Comune di Ome (ASCO).

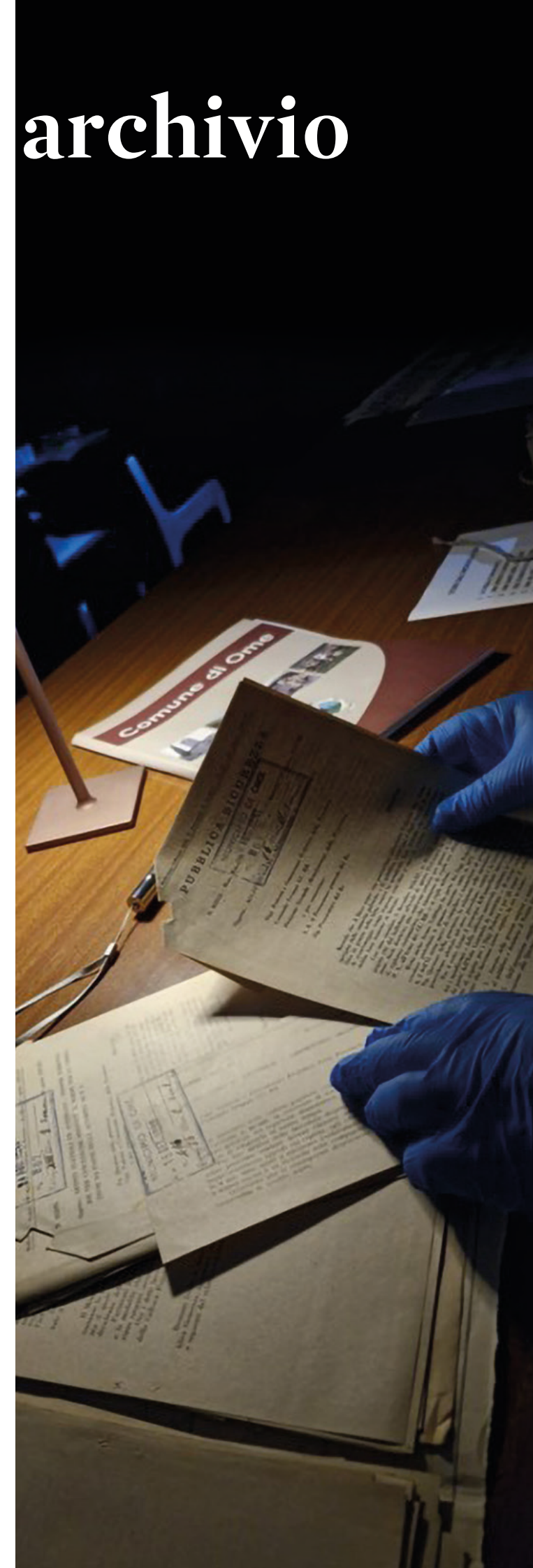
La serata ha previsto una piccola lezione teorica introduttiva, a cui è seguita la visita al deposito in cui si trovano i documenti; successivamente ai partecipanti è stata assegnata una delle 12 storie selezionate. Dopo aver lavorato sui documenti e aver compilato una scheda specifica, ai partecipanti è stato chiesto di sedersi al centro dell'aula e raccontare la loro storia, evidenziando caratteristiche e specificità dei documenti, del contesto storico di riferimento e le proprie personali emozioni rispetto ai fatti ritrovati.

Ecco alcune delle recensioni sull'evento inviate dai partecipanti:

GIOVANNI PELI (OME) *Ho recentemente partecipato a un evento straordinario chiamato "Una notte in archivio" presso gli archivi comunali del comune di Ome, e sono entusiasta di condividere la mia esperienza!*

Ciò che ha reso l'evento ancora più speciale è stata l'organizzazione pratica: ogni partecipante ha ricevuto un caso specifico tratto dal materiale d'archivio. A me è stato affidato il caso della chiesa di San Michele, una storia davvero appassionante che narra di come, negli anni '60, la comunità di Ome si sia mobilitata per salvare una chiesa che rappresenta un importante patrimonio storico.

Un'esperienza indimenticabile che mi ha fatto apprezzare ancora di più il valore della nostra storia e del lavoro degli archivisti. Non vedo l'ora di partecipare a eventi simili in futuro!





RITA TAGLIETTI (RODENGO SAIANO) L'esperienza in archivio è stata molto arricchente, grazie ai documenti mi sono tuffata nel passato dimenticando il mio essere presente. Ho letto i documenti relativi al colera e, oltre a scoprire da dove arrivava quella ondata di epidemia, ho visto come nel corso degli anni essa era frequente e quante disposizioni in ambito sanitario erano state emanare per limitare i contagi. Per un momento era come vivere tra i personaggi di un romanzo, vedere la donna affranta dal dolore per la perdita dei cari, chi seppelliva, il parroco che benediva. Leggere il passato attraverso i documenti ha qualcosa di magico che ci porta a fantasticare senza perdere l'importanza dell'aspetto umano e storico. Da questa esperienza sono uscita con tante domande, tanti spunti di approfondimento e tanto desiderio di studiare e di trasmettere. Grazie per l'opportunità e per la capacità di Debora di appassionare in questo viaggio unico.

ORNELLA VECCHIATTINI (OME) Sfogliare documenti ancora scritti a mano, con calligrafie molto belle, usando l'inchiostro, mi ha riportato subito indietro nel tempo, leggere tutti quei cognomi, io ho esaminato i documenti scolastici, che ancora sono i più diffusi in Ome e quei nomi propri, tramandati per generazioni, mi hanno ricordato persone di allora che non sono più, ma anche nipoti o pronipoti che ancora si chiamano così. È stata veramente

una serata stimolante, diversa dal solito, il tempo è volato e ci è spiaciuto andarcene, grazie per averla organizzata e mi auguro che ne organizzerai altre per offrire ad altre persone l'opportunità di riscoprire il proprio paese.

BELLERI ANNAMARIA (OME) È stato un laboratorio molto interessante, soprattutto il calarci in epoche storiche così distanti da noi per poi scoprire che nella storia dell'umanità molti eventi si ripetono. Grazie all'impegno e all'entusiasmo che accompagnano questi progetti.

GRAZIA SCAINI BORBONI (BRESCIA) Ho partecipato a questo laboratorio perché mio marito è originario di Ome ed è sempre stato interessato ai temi storici. Il lavoro che ci è stato assegnato, sui reduci della Seconda Guerra Mondiale, ci ha molto coinvolti. Vedere gli spazi dell'archivio dove i documenti sono conservati, entrare nelle vite delle persone che hanno vissuto quegli eventi e tanti lutti, ci ha aperto la porta verso il passato e verso la riflessione. Grazie a chi spende le proprie energie per amore della conoscenza e ne rende partecipi altre persone.

MASSIMILIANO BUSI Ho avuto l'opportunità e la fortuna di poter ficcare il naso in un faldone zeppo di documenti, datati dal 1936 al 1938, in cui il questore impartiva precise istruzioni, rispetto alla censura e alla regolamentazione del mondo della cultura e dello spettacolo, cui il podestà doveva attenersi. Ho tenuto tra le mani la palese dimostrazione di come la storia con la "esse maiuscola" possa entrare nel quotidiano delle persone e condizionarne pesantemente la vita.

Mentre scorrevano i documenti immaginavo quattro grigi figuri in una stanza fumosa a visionare tutti i film prodotti, vagliare testi, approvare traduzioni, verificare, insomma, che tutto fosse conforme al pensiero unico stabilito da un potere opprimente a cui tutti si dovevano adeguare.

Una censura palese, orgogliosamente ostentata, che fa quasi tenerezza se paragonata ai metodi odierni, molto più subdoli, pericolosi e difficili da identificare; mezzi diversi, più raffinati ma, in fondo, figli di una stessa ideologia.

Ho proprio avvertito la netta sensazione che la polvere e l'odore di muffa degli archivi siano strumenti imprescindibili per capire come siamo arrivati fin qui e per ipotizzare scenari futuri migliori. Ringrazio molto Deborah e chi ci ha consentito di vivere quest'esperienza.

Il Vescovo chiama e la comunità risponde



a cura di
**MARIA NEGRI
CRAVOTTI**

Prima della visita Giubilare del 25/26 settembre nella nostra Zona, il Vescovo ha invitato le comunità ad interrogarsi sul presente e, magari, anche un po' sul futuro. Le domande sono stabilite dal Vescovo, che non vuole che le risposte siano una lunga serie di lamentele o di cose che non vanno, ma una lettura attenta di quello che di buono e bello già c'è e degli eventuali elementi di miglioramento. Detto fatto, i Consigli Pastoral delle nostre 4 parrocchie si sono riuniti il 5 maggio per avviare una riflessione e l'incontro ha visto la partecipazione di un centinaio di persone, in rappresentanza della comunità intera. Il lavoro di sintesi è stato raccolto dai moderatori e precisamente Mauro Spada per Saiano, Francesca Trebeschi per Rodengo, Michele Riva per Padergnone e Daniela Galvagni e Monica Maiolini per Ome.



Ecco i punti salienti trattati :

DESCRIVERE IL BELLO CHE ESISTE E PARLARE DELLE ESPERIENZE CHE HANNO PERMESSO DI "GUSTARE" IL BUON SAPORE DEL VANGELO Questa domanda ha permesso a tutti i presenti di esprimersi nella massima libertà (che vuol dire che si discute animatamente ma ci si ascolta senza pregiudizi). E' stato comunque raggiunto un significativo accordo su:

- L'Unione pastorale pur nella fatica è visto come elemento positivo di crescita perché crea rapporti nelle varie comunità che fanno la differenza. UP è stimolo per la crescita
- Bei momenti di preghiera comunitarie e cura nelle celebrazioni, con lectio divine partecipate
- Esperienze di incontro significative con famiglie e bambini, ma anche con gruppi di fidanzati e giovani coppie
- Collaborazione efficace tra catechisti e gruppi vari (vedi Fuoco e Vento)
- Le comunità dimostrano grande spirito di servizio e attenzione ai fragili e ai lontani anche con iniziative che permettono di confrontarsi su disabilità, carità e solitudine
- La Caritas raccoglie la grande generosità delle comunità
- Spirito di servizio delle comunità

ELEMENTI DI MIGLIORAMENTO E CORREZIONE Questo è diventata un po' la descrizione di come vorremmo fossero le nostre parrocchie; con oratori sempre aperti, laici disponibili, preti sempre presenti, parrocchie attive nel sociale, catechisti ed educatori ben formati e genitori partecipi della vita della co-

munità, oltre ad un maggior ricambio generazionale e a un'iniezione di vitalità per ridare speranza al nostro agire.

Tralasciamo però questa parte, che rappresenta i nostri desideri, perché abbiamo cercato di concretizzare delle proposte possibili nel capitolo dedicato a “cosa fare per diventare Testimoni di Speranza.”

COSA CI VIENE CHIESTO PER ESSERE TESSITORI DI SPERANZA Qui si passa dalla teoria alla pratica e certamente ci sono spunti adatti a ciascuno di noi:

- Mettere piccole gocce di speranza nel nostro quotidiano, anche solo con un sorriso e un ascolto vero per accorgersi dei bisogni degli altri.
- Atteggiamento accogliente verso il prossimo, anche con i lontani. La parrocchia deve diventare attore sociale attivo.
- Esporsi maggiormente nel dichiarare la propria fede, senza paura o vergogna.
- Partire dal basso per cercare di cambiare l'atteggiamento troppo remissivo dei cristiani in politica e in tutte le altre problematiche del mondo attuale.
- Maggiore impegno dei laici nella vita della co-

munità e della Chiesa

- Il Vangelo va tradotto in esperienze concrete non in teorie
- Particolare attenzione alla famiglia per supportare le sue fragilità. Creare reti di incontro e sostegno reciproco.
- Adolescenti e giovani a cui offrire spazi di stile cristiano e di condivisione, anche con piccoli servizi, da contrapporre alle dinamiche vuote di senso del mondo virtuale.
- Inclusione a tutto campo per disabilità, solitudine, anziani. Pensiamo a progetti comunitari per promuovere una diversa cultura di accoglienza, anche con migranti e i carcerati.
- Valorizzare la figura dell'Anziano come portatore di fede vissuta
- Focus su iniziative culturali di evangelizzazione, anche promuovendo il “bello” che ci circonda
- Rendere i cammini di catechesi più esperienziali e più coinvolgenti per le famiglie, non solo per i bambini.

In tutto questo lavoro di confronto e discussione, ci siamo fatti però aiutare da queste parole del Vescovo, perché non si può parlare della Chiesa senza l'aiuto dello Spirito Santo:

**SIAMO DAVANTI A TE, SPIRITO SANTO
MENTRE CI RIUNIAMO NEL TUO NOME.
INSEGNACI LA VIA DA SEGUIRE
E COME DOBBIAMO PERCORRERLA.
SIAMO DEBOLI E PECCATORI;
NON LASCIARE CHE PROMUOVIAMO IL DISORDINE.
NON LASCIARE CHE L'IGNORANZA
CI PORTI SULLA STRADA SBAGLIATA,
NÉ CHE LA PARZIALITÀ INFLUENZI LE NOSTRE AZIONI.
FÀ CHE TROVIAMO IN TE LA NOSTRA UNITÀ,
AFFINCHÉ POSSIAMO CAMMINARE INSIEME
VERSO LA VITA ETERNA
E NON CI ALLONTANIAMO DALLA VIA DELLA VERITÀ
E DA CIÒ CHE È GIUSTO.**

A ognuno di noi adesso il compito di attuare i cambiamenti che riteniamo necessari per diventare veri TESSITORI DI SPERANZA.

ROMA

Giubileo dei Giovani



a cura di
**BETTY SARTORELLI E
VERONICA TABONI**

Giovedì 31 luglio, all'alba, noi giovani dell'Unità Pastorale e i ragazzi delle parrocchie di Gussago siamo partiti per vivere un'esperienza di fede e comunità per assaporare a pieno il nostro anno giubilare.

La nostra prima meta è stata la visita all'Abbazia di Monte Oliveto Maggiore, in provincia di Siena, qui abbiamo avuto l'opportunità di ascoltare la storia dell'ordine monastico degli Olivetani, gli stessi che risiedono all'Abbazia di Rodengo Saiano. Successivamente siamo ripartiti in direzione Subiaco, per trascorrere la notte al convento di San Francesco. La mattina seguente abbiamo camminato lungo il sentiero per raggiungere il Sacro Speco, a Subiaco, laddove abbiamo ammirato gli affreschi mozzafiato della scuola senese e la scuola umbro-marchigiana andando alla scoperta della vita di San Benedetto, fondatore dell'ordine dei Benedettini. Rimessi in viaggio, abbiamo raggiunto la Pontificia Università Lateranense dove abbiamo alloggiato per la notte. Durante la serata, abbiamo ascoltato la formativa ed interessante catechesi tenuta da Don Fabio Rosini. Il 2 agosto pieni di energie e propositivi per la giornata che ci attendeva. A San Paolo Fuori le Mura abbiamo attraversato una delle quattro porte sante presenti a Roma. Inoltre, nel pomeriggio siamo arrivati al cuore del nostro pellegrinaggio: Tor Vergata. Insieme a noi vi erano circa un milione di persone provenienti da tutto il mondo. Questo momento ci ha offerto l'opportunità di conoscere e aprirci a nuove lingue, persone e culture, donandoci attimi unici ed indimenticabili: dalla veglia guidata da Papa Leone XIV a momenti di balli e canti durante il giorno e la notte. Domenica 3 si è concluso il nostro pellegrinaggio, con la Santa messa celebrata dal Papa stesso.



Sudati e stanchi ma grati dell'esperienza che abbiamo vissuto, abbiamo fatto ritorno a casa, consapevoli di avere una missione assegnata dal Papa: “Il mondo ha bisogno di messaggi di speranza. Voi siete questo messaggio, e dovete continuare a dare speranza a tutti”, con questo augurio speriamo di poter trasmettere alle persone a noi vicine tutte le intense emozioni che abbiamo provato.



IL PUNTO DI VISTA

a cura di
MATTIA MARCHINA

Questo viaggio a Roma per il Giubileo non è stato solo una gita, ma un'esperienza che ci ha cambiati. Oltre a camminare per le vie di Roma, abbiamo camminato insieme in un percorso di fede e amicizia, che ha contribuito a renderci più uniti. Abbiamo provato l'emozione di attraversare la Porta Santa e ci siamo sentiti parte di qualcosa di immenso. Insieme a migliaia di giovani da tutto il mondo, abbiamo toccato con mano l'universalità della Chiesa e la forza della comunità. Siamo tornati a casa con il cuore pieno, abbiamo rafforzato i nostri legami e riscoperto l'oratorio come una vera e propria famiglia in cammino. La nostra fede è più forte, la nostra amicizia più profonda. Non abbiamo portato a casa souvenir, ma un'esperienza che ci ha uniti e resi persone migliori. E questo è il dono più bello che il Giubileo potesse farci.



Giovani portatori di speranza... ma che storia hai visto?



a cura di
**DON DAVIDE
CORINI**

“Lui diceva: “Non sei fregato veramente finché hai da parte una buona storia, e qualcuno a cui raccontarla”. Lui l’aveva una buona storia. Lui era la sua buona storia.”

Alessandro Baricco, **Novecento. Un monologo**

Oggi parlare bene dei giovani è per molti una sorta di sport estremo: difficile crederci veramente, tanto da evitare sterili frasi fatte della serie “*Voi siete il nostro futuro*”, sapendo che al presente non daresti al giovane nemmeno la responsabilità del tuo cane.

Difficile non cedere alla narrazione di un tempo di decadenza e di una gioventù di certo non comparabile per valore e impegno alle generazioni passate. Se ci spostiamo poi nel nostro ambito di Chiesa, la narrazione dei tempi presenti passa dal depresso andante al drammatico convinto: del resto in

tanti intonano già il *requiem* per una chiesa che, ammettiamolo, dal punto di vista numerico ha da tempo perso ogni velleità di poter essere o rappresentare la maggioranza della nostra popolazione.

Eppure io finisco questa estate convinto di avere una storia diversa da raccontare e penso che davvero, non solo non siamo morti, ma abbiamo una vita per la quale abbiamo il dovere di dare testimonianza.

Diciamocelo chiaro, il clima generale verso il futuro oggi è di sfiducia: è impressionante pensare a come un secolo fa i futuristi inneggiassero a un futuro che fantasticavano essere luccicante e velocissimo, entusiasmante e dirompente. Oggi abbiamo tutti più o meno accolto la narrazione di un futuro a tinte fosche, schiacciato fra crisi climatica e paure (non infondate) di guerre nucleari; con il dubbio che l’intelligenza artificiale renda il nostro modo di vivere irriconoscibile; con la certezza che il futuro sia solo nel segno del declino. Gli immancabili cantori del tempo passato puntano il dito particolarmente contro questa gioventù attaccata al cellulare, svogliata, lontana dal senso della vita e, non parliamone neppure, dalla fede cristiana.

Non farò discorsi buonisti: difficile per me indulgere nei sentimentalismi e abbandonare la razionalità. Tutto ciò oggettivamente è un’analisi spietata ma vera, tant’è che tante volte sono proprio i giovani i primi colpiti dall’ansia al solo pensiero del futuro.

Eppure... io ho anche una storia di speranza da raccontare.

Una storia di ragazzi che gratuitamente durante l’anno fra i loro mille impegni di studio e lavoro si assumono la responsabilità di essere catechisti ed educatori dei più piccoli, destreggiandosi fra incontri di formazione, di preparazione, giornate comunitarie e ritiri... di fronte a genitori adulti che in rarissime occasioni si fermano a dire loro un grazie e che ben più frequentemente manifestano insofferenza.

Una storia di giovani che gratuitamente si assumono la responsabilità di coordinare attività educative come il grest con centinaia di ragazzi, migliaia di problemi e tantissime ore spese fra programmazione e scelte educative.

Una storia di più di duecento adolescenti anima-

tori del grest: forse non sempre educatori provetti, forse inesperti, forse a volte un po’ grezzi... ma che ancora credono che passare settimane della loro estate in oratorio sia il modo più bello per stare insieme, ricevendo come paga solo un ghiacciolo a fine giornata e molto probabilmente una strigliata da parte dei coordinatori per qualche atteggiamento che devono migliorare.

Una storia di giovani lavoratori e universitari sui quali possiamo sempre contare perché sono di quelli che quando si prendono un impegno lo portano avanti; quelli che hanno sguardo, visione, passione...che spendono le loro ferie per fare gli educatori al campo e le loro serate a programmare l’attività migliore per i loro giovanissimi e giovani.

Una storia fatta di volti dei centinaia di bambini e ragazzi che hanno vissuto l’estate con noi... solo perché i genitori non sapevano dove metterli? Forse! Eppure accettando di stare in un luogo dove la giornata inizia con il segno della croce e dove sai che troverai ogni giorno, oltre che una fetta di pane e nutella per merenda, una pagina del Vangelo raccontata con semplicità e schiettezza.

Allora io non cedo alla narrazione della grande decadenza e di una gioventù sdraiata e assopita dai media. Forse possiamo, ben consci delle sfide di oggi, raccontarci anche il bene che c’è: questa è una scelta, una scelta di resistenza in piedi di fronte allo sconforto dei tempi. Perché dire che va tutto male ci fa sentire meno colpevoli: ci fa cadere nella trappola del dire “*È inutile che io mi spenda per qualcosa*”, non ci fa sentire la giusta indignazione per il male, non ci fa alzare in piedi per prenderci cura dell’altro.

Qualcuno dirà: “*Tutto bello, però sono pochi i giovani che si impegnano o che vedo in chiesa*”.

È vero: questa non è la storia della maggioranza. Ma quando Gesù parlava del Regno raccontava la storia di un piccolo seme che cresce fino a diventare non un impero, ma una casa per gli uccelli del cielo. Egli come ultima parola ci ha detto: “*Andate in tutto il mondo, raccontate la Buona Notizia*”... raccontare la notizia bella... questo è il mandato di Gesù, che non permette né oziosi lamenti, né chiacchiere da sfiduciati.

Noi abbiamo ancora una buona storia da raccontare. Noi siamo la nostra buona storia.



Dietro le quinte del Grest: tre esperienze diverse, un'unica squadra!

a cura dei **COORDINATORI DEL GREST UP**

Quest'estate i nostri oratori si sono riempiti di voci e risate. Tre Grest, tre comunità differenti... eppure un'unica realtà: quella della nostra Unità Pastorale.

Noi coordinatori abbiamo vissuto tutto da una prospettiva "speciale". Non eravamo in prima linea nei giochi e nelle attività, come gli animatori, ma eravamo un passo indietro per provare a fare in modo che ogni giornata potesse partire e arrivare fino alla fine nel miglior modo possibile.

Coordinare significa tenere insieme i fili: programmare, organizzare, prevedere, risolvere imprevisti e cercare soluzioni quando qualcosa non funziona. Ma soprattutto significa non perdere mai di vista lo scopo: vedere bambini e ragazzi tornare a casa stanchi ma felici e pieni di storie da raccontare.

Una piacevole scoperta è stata che, pur provenendo da esperienze diverse, siamo riusciti a trovarci formando così un'unica squadra. Ci siamo scambiati idee, ci siamo supportati, dati una mano nei momenti di bisogno e abbiamo instaurato un rapporto che va anche al di fuori del contesto grest.

Durante tutte le settimane i Don sono stati delle guide spirituali e delle figure di supporto importanti. Un ringraziamento sentito va a Don Davide

che, con la sua presenza discreta ma costante, ci è sempre stato vicino con una parola al momento giusto. Ci ha ricordato che l'obiettivo non era solo quello di far divertire i ragazzi e i bambini ma anche di trasmettere, attraverso ogni attività e momento condiviso, quei valori di amore, accoglienza e speranza che sono al cuore del messaggio di Gesù.

Certo, la stanchezza (oltre al caldo) e i momenti di difficoltà non sono mancati. Le giornate erano lunghe, le cose da fare tante e, a volte, il tempo sembrava non essere mai abbastanza. Tutto questo però passava in secondo piano vedendo i bambini felici e divertiti e gli animatori coinvolti ed entusiasti.

Fondamentale è stato il contributo dei 229 animatori dei tre grest che con la loro forza, la voglia di fare e di mettersi in gioco, hanno reso possibile tutto ciò. Ci auguriamo che anche per loro sia stata un'esperienza portatrice di soddisfazione e fraternità.

Infine, grazie a tutti coloro che hanno reso possibile questa estate: volontari, cuoche, genitori e bambini. Grazie a tutti i sorrisi che ci hanno fatto capire che, davvero, il Grest non è solo un evento: è una famiglia che decide di camminare insieme con uno sguardo verso l'alto e verso l'altro.

DIAMO I NUMERI... MA FORSE NO

I numeri dei ragazzi coinvolti nelle attività estive dell'UP sono oggettivamente impressionanti. Se sommiamo il numero degli **iscritti ai grest** dei nostri quattro oratori (pur considerando che circa un terzo di questi ha frequentato più grest consecutivi) il conto si aggira intorno ai **745 ragazzi e 250 animatori adolescenti coinvolti**.

C'è poi tutta la stagione dei **campi estivi** illustrati in queste pagine che ha visto la partecipazione totale di **circa 200 ragazzi** (elementari, medie, giovanissimi, ACR Saiano). Alcune famiglie hanno potuto usufruire delle attività parrocchiali che hanno garantito ben 7 settimane di fila di servizio di custodia e crescita educativa dei ragazzi.

Ribadiamo una verità semplice: non lavoriamo per i numeri, ma per i singoli ragazzi. Il grande numero non è (specie di questi tempi) nè motivo di orgoglio nè un traguardo raggiunto, eppure racconta qualcosa.

Questi dati sono utili perché ci permettono di comprendere meglio l'impatto delle nostre proposte, capire dove crescere e migliorare. Capire soprattutto la grande ricchezza che stiamo vivendo: questa è la messe abbondante, che abbisogna continuamente di sapienti operai.

Questi dati forse richiedono una lettura anche da parte della società civile: il grande bisogno delle famiglie che non sanno a chi affidare i figli del tempo estivo non può essere colmato dell'impegno lodevole delle parrocchie (che non possono davvero fare più di così per ampliare la propria proposta)... forse questi numeri ci dovrebbero far riflettere e non poco.

CAMPO ACR SAIANO A TEMÙ

Dal 4 al 9 agosto, a Temù, si è svolto il campo scuola per i bambini e i ragazzi dalla 2^a elementare alla 3^a media.

Ogni mattina, dopo aver svolto le faccende di casa, abbiamo fatto i lavori di gruppo, divisi in elementari e medie, che si basavano sulle tematiche prese dal cartone animato e film: "Alice nel Paese delle Meraviglie", come: cadere in basso ma non perdersi per arrivare all'obiettivo, pazzia e normalità e la curiosità come motore della scoperta. È stato bello vedere come ognuno, a modo suo, riusciva a riflettere su questi temi e a portarli nella vita di tutti i giorni del campo, tra risate e pensieri più profondi. Mercoledì 6 siamo andati tutti insieme a fare una passeggiata a Val Canè, immersi nella natura e circondati da panorami mozzafiato. Abbiamo camminato, chiacchierato, cantato e, tra una foto e l'altra, ci siamo goduti un po' di tranquillità. Anche se qualcuno era stanco, l'energia del gruppo e la bellezza del posto hanno reso il tutto speciale.

Durante il campo scuola ci sono stati molti momenti di gioco, sia libero che organizzato, e di riflessione su argomenti interessanti. Per iniziare e concludere al meglio le nostre giornate, noi educatori insieme ai ragazzi, abbiamo vissuto momenti di preghiera, nei quali abbiamo avuto la possibilità di prenderci del tempo per noi stessi e ringraziare il Signore per le avventure che stavamo vivendo.

È stata una settimana intensa, ricca di emozioni, sorrisi e nuove amicizie. Noi, gruppo educatori, cuochi e Don, vogliamo ringraziare di cuore tutti i bambini e i ragazzi per l'energia, la voglia di mettersi in gioco e i ricordi che ci hanno lasciato. Siamo tornati a casa stanchi, ma con il cuore pieno e con la consapevolezza che, anche quest'anno, abbiamo vissuto qualcosa di unico e indimenticabile. Non vediamo l'ora di rivederci, pronti per una nuova avventura!

BETTY E VERONICA





CAMPO MEDIE UP A MALONNO

Come possiamo diventare portatori di speranza? Questa è la domanda a cui abbiamo cercato di rispondere durante il campo medie UP a Malonno che ha visto i ragazzi seguire i passi di Elia ed Eliseo, profeti di speranza. Nella lingua inglese l'espressione mettersi nei panni di qualcuno, si dice *mettersi nelle scarpe di qualcuno*. Proprio per questo ogni giorno abbiamo indossato scarpe diverse: le **scarpe da corsa** ci hanno fatto correre su strade di fiducia e abbandono nel Si-

gnore, le **pantofole** ci hanno fatto sperimentare il dono dell'accoglienza dell'altro, gli **scarponcini** da montagna ci hanno accompagnato per ascoltare la voce leggera del Signore, le **scarpe nuove** ci hanno consegnato una missione profetica tutta da vivere, i **calzini** sono stati segno del lasciare entrare Dio nella nostra casa, i **piedi nudi** sono stati il segno della nostra debolezza che ha bisogno di essere toccata sempre dal perdono di Dio, le **scarpe per tutti i giorni** sono state il segno che non servono momenti speciali per condividere i doni di Dio.

GIADA ILLINI E NOEMI COLA

CAMPO ELEMENTARI UP A MALONNO

“DRAGON TRAINER – è all'amore che ti devi addomesticare”.

Questa frase ci ha accompagnato per tutta la nostra settimana; un semplice messaggio che ci indica quanto la nostra vita debba concentrarsi attorno all'amore. Come Hiccup che abbandona la strada da cacciatore per scegliere di accogliere una nuova creatura da sempre sua nemica. Abbiamo meditato sull'amore nascosto, ma presente in ogni giorno: famiglia, amici, sogni... Attraverso le Parabole e le spiegazioni di Papa Francesco, abbiamo anche ascoltato la Parola di Gesù, come strategia autentica per toccare il cuore. Un grande grazie ai nostri 11 animatori, parecchi alla prima esperienza: Michele, Serena, Martina, Diego, Stefano, Morgana, Emma, Enrico, Angelica, Lorenzo, e Tommaso che con entusiasmo e intraprendenza hanno coinvolto e guidato 45 bambini delle elementari dell'Unità Pastorale. Un grazie speciale anche a tutti i nonni-cuochi per averci sempre sostenuto nelle difficoltà e a Don Davide per aver creduto in ciascuno di noi, fin dal principio. Infine, ringraziamo tutti i nostri ragazzi, che ci hanno fatto divertire (un pochino disperare), ma che portiamo nel cuore, poiché ognuno di loro ci ha donato un affetto inaspettato, capace di riempire spazi nel nostro cuore.

LUANA OTTELLI



CAMPO CRESIMANDI UP A MALONNO



CAMPO GIOVANISSIMI UP A MALONNO

“Nella vita terrena dopo l'affetto dei genitori e delle sorelle uno degli affetti più belli è quello dell'amicizia: ed io ogni giorno dovrei ringraziare Dio perché mi ha dato amici così buoni ed amiche che formano per me una guida preziosa, per tutta la mia vita.”

Così scriveva Piergiorgio Frassati sull'amicizia. Ma cosa c'entra questo con il campo estivo dei giovanissimi UP?

Sicuramente tra i 63 ragazzi che hanno deciso di partecipare al campo quest'anno possiamo dire che ci siano legami di amicizia, ma com'è normale che sia, possiamo anche dire che quando sono saliti a Malonno non si conoscevano nemmeno tutti!

Eppure, guardandoli e stando con loro, possiamo dire di aver respirato un po' di questa amicizia.

Insieme, essendo gli uni per gli altri guide preziose, abbiamo cercato di riscoprire la nostra vita quotidiana alla luce dell'esperienza di Frassati.

Lui ci ha fatto capire che la scuola, seppur noiosa, alle volte difficile, può avere il significato profondo di orientarci e prepararci alla vita. Ci ha accompagnato lungo una salita in montagna che sembrava non finire più, ma che poi ci ha regalato un'occasione preziosa per riflettere sulle montagne che siamo chiamati ad affrontare. Ci ha fatto capire che non basta conoscere un problema, magari informarsi bene, ma che, confrontandoci tra noi, si possano trovare soluzioni e che è bello potersi spendere e impegnare attivamente



te per concretizzarle. Ci ha fatto incontrare persone che hanno conosciuto la vera carità e per essa, per “Jesus” hanno deciso di cambiare la loro vita.

Forse però tutto questo non avrebbe senso se rimanesse una semplice lettura della vita di qualcun altro, pur essendo questo qualcun altro un Santo. Eppure, sempre forse, tutto questo ha iniziato ad essere qualcosa di concreto già nelle giornate del campo, quando c'è chi ha deciso di aspettare l'amico che faceva più fatica, chi ha cercato di aiutare l'amico che faceva un po' fatica ad accettare le regole del campo (sì, un campo pieno di regole e poco chill!!), chi ha consolato con un abbraccio l'amico in un momento di nostalgia, chi ha invitato l'amico a condividere il proprio pensiero.

E quindi, abbiamo giocato, abbiamo sudato, abbiamo camminato, abbiamo cantato, abbiamo riso, abbiamo fatto un tuffo nel passato tra personaggi storici, abbiamo ballato, abbiamo risolto misteri, abbiamo mantenuto vive tradizioni importanti come giocare a numeri nei boschi, abbiamo lavato piatti, abbiamo pulito pavimenti. Abbiamo fatto tanto e in tutto questo fare ci siamo ascoltati e abbiamo provato ad ascoltare, ci siamo fermati, magari anche solo per qualche minuto, per scrivere ciò che le parole di Piergiorgio hanno suscitato in noi. Abbiamo provato a dialogare con un Amico che alle volte facciamo ancora fatica riconoscere o al quale facciamo ancora fatica ad affidarci.

Come sempre accade, in questo fare, in questo ascoltare, in questo dialogo, abbiamo fatto nostro l'invito di Piergiorgio “Vivere, non vivacchiare!”

MARIA MARTINELLI E ILARIA RAFFELLI

ORARI MESSE



OME

PARROCCHIA
S. STEFANO

LUN 18.00 **MAR** 9.00 **MER** 15.00 *Casa S. Angela*
GIO 18.00 **VEN** 9.00 **SAB** 18.00
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00



PADERGNONE

PARROCCHIA S. ROCCO
CHIESA DEL CRISTO RISORTO

LUN 8.30 **MAR** 8.30 **MER** 8.30
GIO 20.00 *S. Rocco (a seguire Adorazione Eucaristica)*
VEN 16.00 **SAB** 18.00 **DOM** 10.00 | 18.00



RODENGO

PARROCCHIA DI
S. NICOLA DI BARI

LUN 8.00 | 18.30 **MAR** 8.00 | 18.30
MER 8.00 | 18.30
GIO 8.00 | 17.00 *Adorazione Eucaristica* | 18.30
VEN 8.00 | 18.30 **SAB** 8.00 | 18.00*
DOM 8.00 | 10.30 | 18.00*

* inizio alle 17:15 con canto del Vespro e Rosario



SAIANO

PARROCCHIA
CRISTO RE

LUN 9.00 **MAR** 9.00 **MER** 9.00
GIO 18.00 **VEN** 9.00 **SAB** 17.00
DOM 8.30 | 11.00

DIAMO IL BENVENUTO A DON RENATO MUSATTI

Diamo anche il benvenuto nelle nostre comunità a **don Renato Musatti** che la Diocesi ha nominato vicario parrocchiale della parrocchia di Cristo Re in Saiano e presbitero collaboratore delle parrocchie di Santo Stefano in Ome e di San Rocco in Padergnone. Don Renato è nato a Ome nel 1953 ed è stato ultimamente parroco di Gussago, parrocchia che ha lasciato recentemente per motivi di salute. Don Renato risiederà a Saiano e sicuramente avremo la possibilità di conoscerlo e apprezzare la sua fede e la sua lunga esperienza di pastore.



LIEVITO

parla di Unità Pastorale,
parla di vissuto comune,
parla anche di te.

Se hai consigli, critiche o semplicemente vuoi dire la tua su argomenti scrivi alla redazione:

✉ lievito@uptrasfigurazione.it

CONTATTI

✉ info@uptrasfigurazione.it

🌐 www.uptrasfigurazione.it

📷 [uptrasfigurazione](https://www.instagram.com/uptrasfigurazione)

Don Fulvio Ghilardi | 338 9916178
ghilardifulvio@gmail.com
Dom Cristoforo M. Zajchowski, OSB
347 8926017 | info@abbaziarodengo.it
Don Davide Corini | 338 7113678
davidecorini@gmail.com

OME

✉ santostefanome@gmail.com

📘 *Oratorio di Ome*

📷 [oratorio.ome](https://www.instagram.com/oratorio.ome)

Canonica | 030 652037

Cinema Parrocchiale | www.cinemaome.com

PADERGNONE

✉ info@parrocchiapadergnone.it

Canonica | 030 4192538

RODENGO

Abbazia e Parrocchia | 030 610182

✉ info@abbaziarodengo.it

📘 📷 *Abbazia Benedettina di Rodengo*

SAIANO

✉ info@parrocchiasaiano.it

📘 *Parrocchia Saiano*

📷 [parrocchiasaiano](https://www.instagram.com/parrocchiasaiano)

Canonica | 030 7994305

LA REDAZIONE

Maria Negri Cravotti,
Paolo Zanardelli, Simone Peli,
Giada Illini, Danila d'Inca,
Mauro Spada, Michele Riva,
Elisa Raffelli, Francesca Trebeschi,
Paolo Zecchini, Paola Gaggia Celli,
Debora Masserdotti